

Per 5/0944 X

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XX - N. 41 (1013)

CITTA' DEL VATICANO

11 OTTOBRE 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 — CAS. ELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



NEL TERZO SALONE INTERNAZIONALE DELLA TECNICA, INAUGURATO DAL MINISTRO ON. MALVESTITI, APPARE UN «SINCROTRONE» PER RADIOATTIVIZZARE METALLI O ELEMENTI NON RADIOATTIVI. LE APPLICAZIONI DI QUESTO PROCEDIMENTO RIGUARDANO IL CAMPO DELLA MEDICINA. UNA CITTADELLA E' STATA COSTRUITA APPPOSITAMENTE NEI PRESSI DELL'ESPOSIZIONE IN UN TERRENO PROFONDO SETTE METRI E AMPIO TREMILA METRI QUADRATI, CON MURI DELLO SPESSORE DI UN METRO E PORTE DI PIOMBO DI UNA TONNELLATA E MEZZO CIASCUNA. I MACCHINARI FUNZIONERANNO REGOLARMENTE TRA QUALCHE MESE E CONTRIBUIRANNO AL PROGRESSO SCIENTIFICO NEL SEGNO DELLA PACE

UNA delle più emozionanti guarigioni operate dal mio amico Totonno Di Gennaro fu quella del prof. Adolfo Enrico Patterson. Totonno, per chi non lo conoscesse, è un ciabattino napoletano, emigrato a Londra da giovanetto ed esercitante da allora la sua umile arte in una bottega di quartiere di Soho, dal quale la sua nomina di rappezzatore di scarpe e di guaritore si è dapprima diffusa tra la plebe straniera sopportata nella capitale del Regno Unito per raggiungere poi, a poco a poco, i «clubs» dei Pari e i palazzi delle Duchesse.

Nelle sue cure, Totonno non accampa mai nulla di ciarlatanesco; nè tampoco di magico. Si limita ad ascoltare, e a provocare, le confidenze dei pazienti; dopodiché improvvisa un di-

terra e di altre Nazioni. Ma il fatto curioso era che quel malanno — a meno di non chiamarlo genericamente nevralgia — mancava, in medicina, di un nome preciso. Gli specialisti di malattie nervose, tanto per giustificare l'insufficienza delle loro cure, lo definivano col termine di «avvilimento volontario»; ma sembravano non averne conosciuto sino ad allora — tranne alcuni ch'erano lettori di poeti e di scrittori mistici — la reale sintomatologia.

Per quanto riguarda il nostro prof. Patterson, il male, prima che egli si riducesse alla quasi assoluta immobilità, in lui si era manifestato in questo modo: perdeva giornate e notti in laboratorio a sottoporre alle lenti del microscopio la punta delle proprie unghie e i peli del dorso d'una sua mano. E ogni

care solo un pezzo di sapone, insufficiente al bucato d'una famiglia pulita; con il carbone tre dozzine di matite da disegno. Quanto al ferro, se ne potrebbe comporre un chiodino di proporzioni assai modeste. Tutto il fosforo contenuto nel cervello e nel corpo di un genio basta appena a fabbricare una scatola di fiammiferi da cucina. A un solo cucchiaino — mezza purga, tanto per rinfrescarsi — ammonta la magnesia; e lo zolfo forse è insufficiente a uccidere le pulci di un gattino d'Angora. Non c'è altro; e tutto ciò, in contanti, può costare al massimo sei o sette scellini.

Quale crollo nei prezzi della Creazione — e nei premi delle società d'assicurazione — se la materialistica scala di valori del prof. Patterson dovesse di-

TOTONNO, IL GUARITORE

scorsetto, nel suo inglese incerto che conserva molte inflessioni e interiezioni napoletane. Infine, invoca su essi la benedizione di San Gennaro o della Madonna di Pompei, secondo i casi.

Adolfo Enrico Patterson, prima di nascondersi in Cornovaglia, nella casa di salute dove trascorrevano lunghe ore a letto, guardando il soffitto imbiancato a calce, era uno scienziato dalla fama già fiorenti, perlomeno nell'ambito degli sperimentatori. Lo chiamavano «l'analizzatore principe»; e la sua acutezza d'indagine destava l'invidia dei suoi colleghi del «British Institute». Si era specializzato in quella affascinante branca della scienza moderna che è la chimica organica.

La sua mentalità positiva odiava il gusto delle ipotesi cosmiche, ipotesi «romantiche», — diceva lui — che a quando a quando affiora anche nei più seri ricercatori. Le sue esperienze muovevano soprattutto nel campo dei vegetali e si giovavano di un metodo speciale che rispettava rigorosamente i risultati acquisiti in laboratorio, dopo prove e controprove infinite.

Egli, insomma, poteva dirsi un uomo ben stabilito il cui nome avrebbe un giorno varcato i limiti del suo Istituto per collocarsi nella storia del progresso accanto a quelli dei più famosi benefattori dell'umanità: gli scopritori, cioè, di una nuova maniera di volare, di parlarsi da lontano, di scaldarsi, di illuminarsi; o addirittura di distruggersi; che è, tra le maniere di beneficiare il mondo, una di quelle che la scienza sembra prediligere.

La notizia del male che lo aveva colpito fu perciò accolta con grande rincrescimento in tutti gli ambienti scientifici d'Inghil-

tanto rideva amaro, in maniera sardonica e preoccupante, ed esclamava: — Ah! ah! L'uomo: il re dell'universo!

Fu solo dopo la sua fuga in Cornovaglia che si cominciò a capire da che cosa poteva essere originato quello evidente squilibrio psichico. Un assistente, frugando negli appunti lasciati dal professore, scoprì che questo, ad un certo punto, era passato segretamente dallo studio dei vegetali a quello della composizione biologica e chimica del corpo umano. Intramezzati a fitte colonne di cifre e di formule, in quegli appunti si leggevano a quando a quando aforismi di questo genere: «Da qualunque droghiere si può trovare ciò di cui è composto il più perfetto degli uomini. — La stoffa di un Carlomagno e quella di un clown non variano che nel peso della trama e dell'ordito. — Se gli uomini sapessero qual'è il loro esatto valore in moneta spendibile assisteremmo alla disperazione universale».

Altre annotazioni dimostravano come, procedendo comparativamente nei suoi nuovi studi, il prof. Patterson avesse finito per dare eccessiva importanza a certe constatazioni mortificanti per l'orgoglio umano, provando a se stesso la verità dell'antico e biblico asserto che l'uomo è polvere e in polvere tornerà. Ma non si trattava solo di polvere. Secondo i suoi calcoli e le sue comparazioni, un uomo di media età, del peso di sessantadue chili, risultava formato da quarantacinque litri di acqua, e tutto il resto era un po' di grasso e delle povere combinazioni contenenti poco carbone, pochissimo ferro, un po' di zolfo, di fosforo, di magnesia.

«Con questo grasso — dicevano testualmente gli appunti — si può fabbri-

ventare universale! Sa di burlesco; ma egli l'aveva presa tanto sul serio da abbandonare il mondo e interrompere la propria fruttuosa e promettente carriera scientifica. Chi, invece, non la prese affatto sul serio fu Totonno Di Gennaro. Chiamato al capezzale dell'illustre degente per un seguito di interrogazioni lungo a raccontarsi, egli lo fece parlare e parlare, valendosi del proprio fascino di buon figlio umile e affettuoso, che tuttavia non si scompose di fronte a nulla e a nessuno, e che sa provocare le più gelose confidenze.

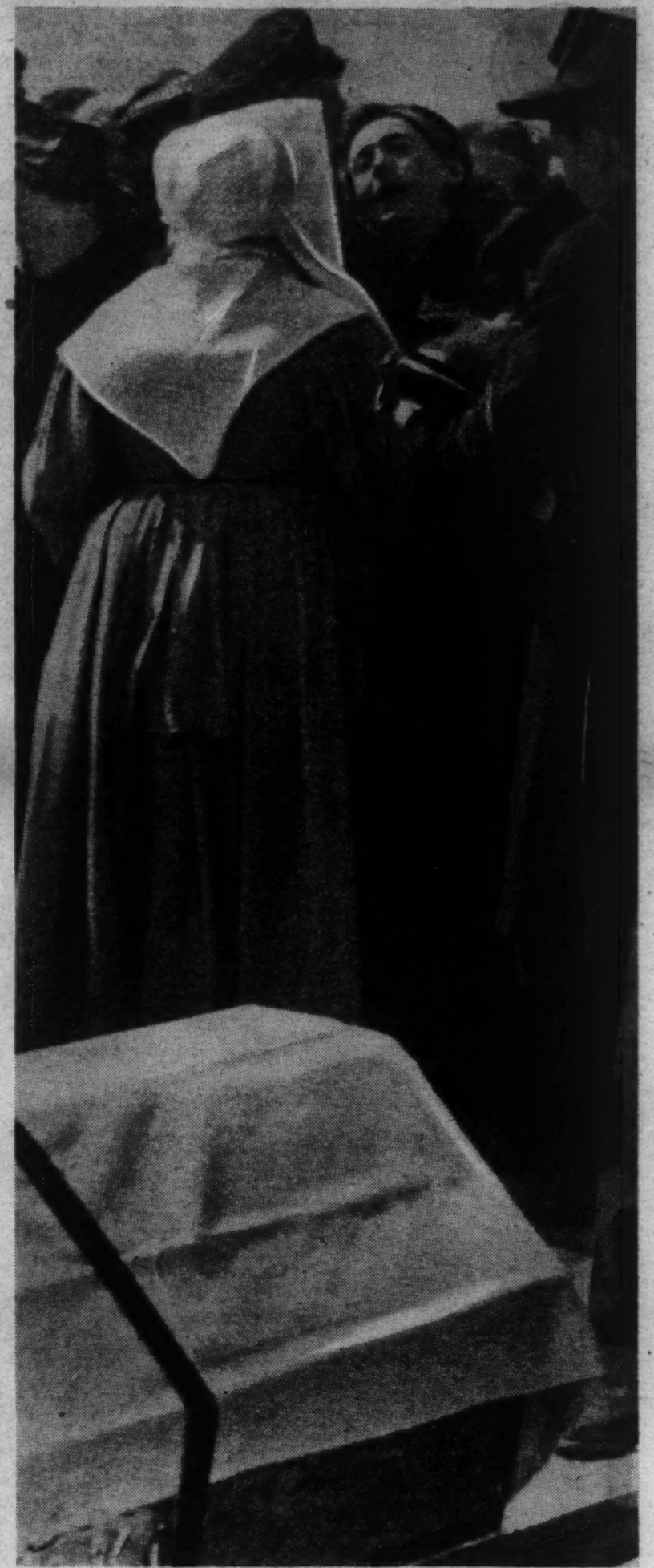
In seguito, seppi da lui come il nostro Professore gli esprimesse il proprio disprezzo per il genere umano, dopo avergli illustrato le sue tristi ricerche comparative. A un certo punto, lasciandolo ben sfogare, Totonno credette opportuno interloquire a sua volta. Disse soltanto:

«Signor, quella che vi sta ammazzando è l'analisi. Passate alla sintesi. Fatevi portare in laboratorio quarantacinque litri d'acqua, un pezzo di sapone, una scatola di matite, un chiodo, un cucchiaino di magnesia, una cartina di zolfo; e cavate da tutto ciò non dico Carlomagno, ma un povero ciabattino come me. O' Padreterno, Signor, per fabbricare nonno Adamo prese solo un po' e fango: ma ci soffiò dentro. Per San Gennaro: soffiare, soffiare anche voi, se vi riesce, Professore mio!».

Adolfo Enrico Patterson si diede una manata in fronte, e mormorò: — Non ci avevo pensato! — poi si levò dal letto, abbracciò Totonno, e, rivestitosi, abbandonò la clinica per tornare difilato al «British Institute» dove riprese i suoi studi e le sue esperienze su carote, rape, cavoli e altri ortaggi.

ADRIANO GRANDE

LA PALUDE



Una suora consola una mamma in lacrime.

NELLO specchio d'acqua tra La Rochelle e Rochefort, si distende la grossa isola d'Oléron. Grossa, di fronte alle altre che paiono disposte in fila sulle coste francesi per difenderle dall'Atlantico. E' la costa che va da Hendaye a Brest, frastagliata, con le grandi profonde insenature delle foci dei fiumi Loira, Charente, più la Gironda dove il mare sembra voler entrare nei fiumi Garonna e Dordogna, per visitare i monti della Francia. Siamo sulla parte bassa dell'Atlantico, quella che pare dividere la Francia dalla Spagna. Siamo lontani dall'Oceano di Brest, da quello dei lavoratori del mare, immortalato da Victor Hugo, dall'Oceano rabbioso che colpisce con le sue tempeste. Qui il mare è forse un altro e colpisce con la sua calma. Tre seminaristi, che in Francia già chiamano Abbé, come fossero già Sacerdoti, accettano di festeggiare la fine delle vacanze pescando al largo dell'isola con alcuni amici del luogo.

La pesca è quella chiamata à la senne e consiste nell'attendere che le acque si siano ritirate dai banchi di sabbia che formano, allo scoperto, una specie d'istmo tra la riva est d'Oléron e il continente, a Chapons.

NELL'OCEANO

« La senne » è una rete triangolare che si usa in quattro, drenando i pesci lasciati dal mare nelle acque basse. Si pesca a piedi, con grossi alti stivaloni di gomma che affondano nella melma. La pesca è, spesso, singolarmente copiosa e due degli intervenuti, i fratelli Joyean assicurano di aver pescato da soli, una volta, fino a 150 chili di magnifici pesci.

Fu così, che in macchina partirono per la costa l'Abbé Jourdain, da Chatillon-sur-Sevres, l'Abbé Baudoin di Corlay e l'Abbé Michel Fradin di Niort. Con loro partirono Henry Faure di 26 anni, Bernard Mothe di 40, Pierre Joyean e sua moglie, Jean Joyean, Albert Massé con la fidanzata, Michel Chocard, i coniugi Foucend, lattai di Saint-Pierre. Erano in tredici. Se non fossero stati presenti i tre seminaristi, forse la brigata avrebbe temuto il numero tredici. Malgrado l'amicizia, tuttavia i tre Abbés danno un po' di soggezione.

La pesca avviene di notte. Essi partirono in tempo così da trovarsi in azione verso le nove di sera. Con la macchina, incrociarono alcuni pescatori che rientravano. Avendo spiegato cosa andavano a fare sulla costa, quelli andavano dissuadendoli.

— Farestes meglio a tornare indietro. La nebbia avanza dal Continente.

Ma la brigata è troppo presa dalla sua volontà di divertirsi perché dia ascolto alle esortazioni:

— Fra un'ora, dicono gli esperti della gita, non vi sarà più nebbia.

E continuano. A un certo punto abbandonano la macchina perché la terra ferma è finita. L'isola ha termine e comincia la terra momentanea. Cominciano a guazzare nell'acqua e ridono felici. Non pescano molto ma si divertono tanto. La giovinezza — il più vecchio ha quaranta anni, Bernard Mothe, più fanciullo degli altri — supplisce la scarsità del pesce. Per due ore continuano nel gioco senza che la poca nebbia dia loro fastidio. Evidentemente chi diceva che in un'ora si sarebbe dissipata, aveva quasi ragione. Sono ormai molto lontani dalla costa.

Ma ecco che, a circa mezzanotte, Mothe avverte:

— Bisogna rientrare, la nebbia aumenta.

— Ma no! — oppongono gli altri — peschiamo ancora, non abbiamo preso nulla!

Gli abatini non si immischiano nel dialogo, perché da buoni villeggianti, non sanno nulla dei pericoli dell'isola d'Oléron. Anche nella pesca, la maggioranza vince. Si buttano ancora le reti nella fanghiglia, ancora si affonda con gli stivaloni nella grande palude dell'Atlantico.

Poi, di colpo, è stato come se dalla terra che andava sempre più impregnandosi d'acqua, si fosse levata una fumata opaca che non lasciava vedere più nulla. In pochi minuti scompaiono le coste e i felici pescatori non si vedono più tra di loro. Intanto il mare sale inesorabilmente. Bisogna orientarsi.

Qualcuno grida:

— Bisogna andare verso sinistra!

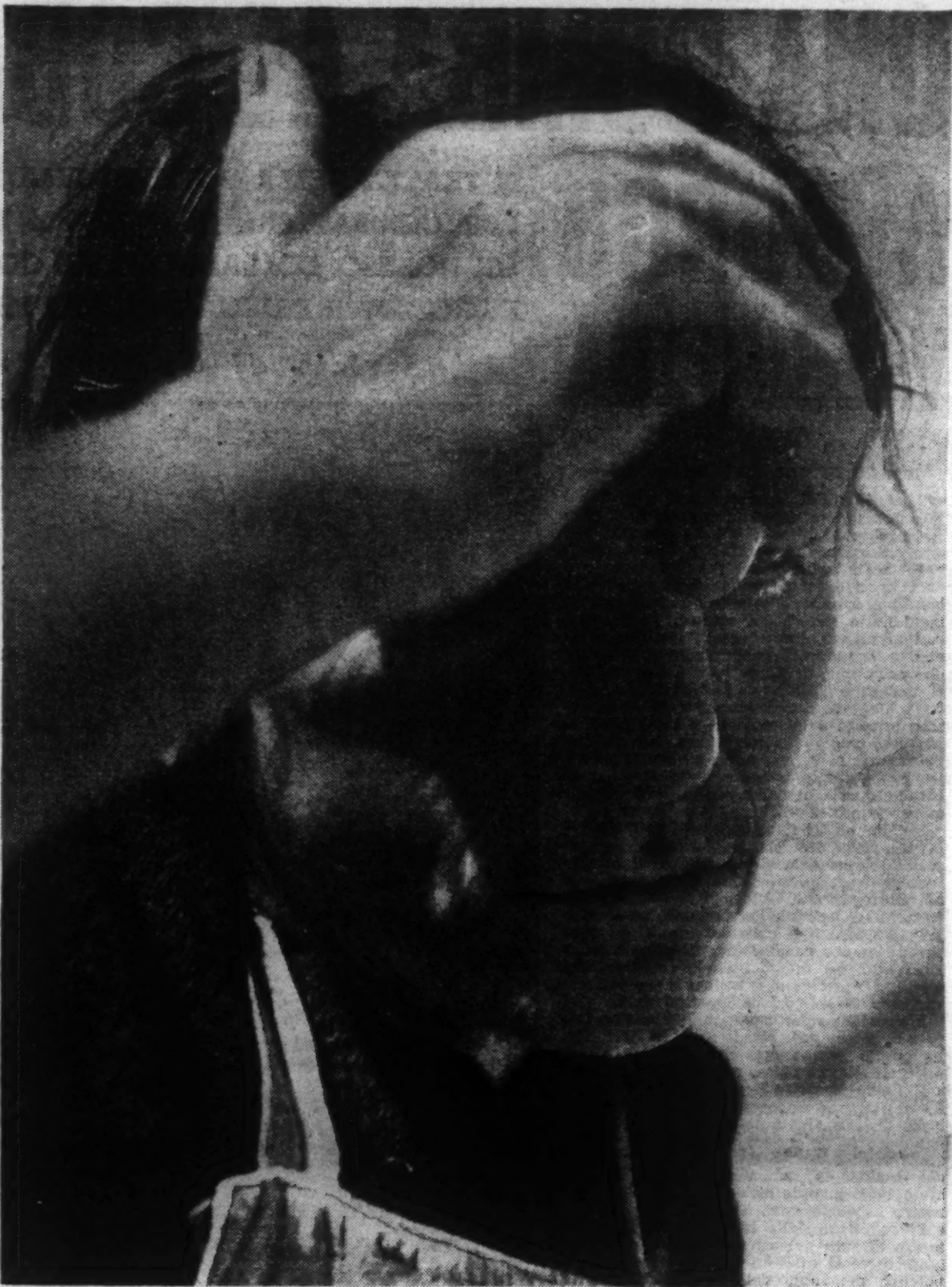
Ma quale sinistra, se nessuno sa più dove guardare e quale sia la sinistra del compagno che guida? Tuttavia, guidati e tenuti insieme dalla propria voce, riescono ad andare verso la stessa direzione. Ma, sia un errore, sia il mare che fa più in fretta di loro, i piedi trovano la discesa. Vedono un banco di sabbia e vi salgono: è la speranza di poter guardare al di sopra della nebbia bassa. Perché essi sanno che un metro sulle loro teste è la salvezza. Ma nessuno osa proporre di salire a cavalluccio sull'altro perché i passi affondano sempre di più. La nebbia è sempre più fitta e più nera.

Ecco che le donne si mettono a urlare. E' l'ultimo segno del pericolo e del gruppo unito, che si divide in due senza volerlo. L'uno chiama l'altro. Non si vedono più l'un l'altro.

Il gruppo dei tre abatini si mette a nuotare. Ormai tutti conoscono il loro destino. Il panico agisce in ognuno. Nuotano nella nebbia. Le grida disperate delle donne si sono allontanate. Gli uomini tacciono se non per chiamare inutilmente qualche nome al quale, per la prima volta, nessuno risponde. Non vi è chi pensi a chiamare il nome dei compagni e a farsi rispondere, per tenersi uniti. Ognuno è costretto a pensare a se stesso.

I tre abatini nuotano insieme in un mare dolcissimo che sembra senza confini. Uno dopo l'altro, Jean Boudoin e Michel Fadin, abbandonano la tragica impresa. Il primo non sa più nuotare, il secondo ha un crampo.

— Addio, non ne posso più.



— Ho un crampo; ci ritroveremo in cielo.

Ora, solo il seminarista Jourdain nuota ancora. Egli sa che tutti i suoi compagni di pesca sono scomparsi nell'Atlantico, sotto la nebbia soffice dalla carezza mortale. Egli nuota disperatamente senza sapere se nuota per andare incontro alla riva della vita o a quella della morte.

Non sa raccontare quanto abbia nuotato. Dice di aver seguito una stella che intravedeva oltre la coltre di nebbia, perché, strano, la nebbia non impediva la vista del cielo dove già si trovavano i dodici compagni di gita. Ed ecco, il miracolo. I piedi toccano terra. Egli corre follemente credendo di trovarsi con un banco di sabbia dopo il quale sarà ancora il mare. Invece un cespuglio di tamerici gli frustra il viso. Egli corre

(Continua in quarta pagina)

Questa nonna ha perduto cinque suoi nipoti inghiottiti nella palude dell'Oceano dove già qualche anno prima aveva visto scomparire sua figlia e il marito — i genitori delle nuove vittime —. Il suo grido di dolore non trova eco sull'Oceano

(Sotto): La nebbia si è diradata. Il sole non riesce a vivificare la piatta distesa delle acque della palude. Unico segno di vita è il pianto delle madri.



UNA BOMBA AL COBALTO A BORGO VALSUGANA

SI TRATTA DELLA POTENTISSIMA NUOVA ARMA
PER COMBATTERE IL CANCRO. INTERVISTA DI
UN NOSTRO COLLABORATORE CON IL SINDACO
E PROMOTORE DELL'ACQUISTO PER L'OSPEDALE

(Servizio di Gastone Imbrighi)

BORGO DI VAL SUGANA, 4 ottobre.

LA BOMBA (non quella al cobalto) è scoppiata stamane quando a Trento è corsa la voce che a Borgo di Val Sugana, un paesino a trenta chilometri da qui, sta per giungere — e per la prima volta in Europa — la bomba al cobalto. Il segreto è stato possibile mantenerlo per pochi minuti, fintantoché non giungeva all'orecchio di qualche giornalista donna. Da quel momento i lavori che un gruppo di giornalisti italiani ed esteri presenti a Trento per il Festival del Film della Montagna, andavano svolgendo, rimasero arenati. Fu giocoforza filare immediatamente verso il Borgo con un micropullman tutto pepe. Andata e ritorno quindi per poche ore in tempo per conoscere qualcosa su questa bomba e per tornare a Trento per le proiezioni.

Il Comune trentino è stato il primo a ricevere, acquistandola regolarmente da una società americana, questa bomba al cobalto radioattivo... queste le notizie che corrono nel micropullman. A Borgo di Val Sugana, esiste, nell'Ospedale del Comune, un Centro per lo studio e la cura dei tumori ed ecco perché questo paesino era interessato nella ricerca di un nuovo metodo curativo, del quale in America si è tentata e sembra con successo l'applicazione sperimentale.

Ma andiamo per gradi, come abbiamo fatto noi giornalisti, che il Sindaco di Borgo ha voluto gentilmente ricevere nel Salone della Giunta, al palazzo del Comune.

Il signor Serafino Segnana, primo cittadino di Borgo e rappresentante di una fabbrica di birra, ha fatto una semplice e sintetica storia della bomba:

«I primi contatti con la società canadese che produce la bomba risalgono al 18 febbraio 1952, quando assieme al radiologo del nostro ospedale dott. Valdagni, appresi ed ebbi conferma della importanza del nuovo mezzo di cura del cancro. Conosciuti i brillanti successi ottenuti con la straordinaria potenza dei raggi della bomba al cobalto nella cura degli organi interni, riportammo



La « bomba al cobalto » a bordo del « Conte Biancamano »

la convinzione, con il dott. Valdagni, che lo acquisto sarebbe stato estremamente importante per il nostro Centro Tumori».

E come è passato all'attuazione pratica dell'acquisto?

«Chiesi cinque giorni di tempo per decidere e la sera stessa convocai in Municipio il Comitato di Amministrazione, i Medici dell'Ospedale e la Giunta Comunale. Ottenuto l'incarico di acquistare la bomba, iniziai la ricerca del capitale occorrente. Incontrate, come è ovvio, altre difficoltà di ordine burocratico, proposi di firmare in proprio una cambiale di 22.000.000 di lire, l'importo cioè che si doveva versare alla firma del contratto e ho trovato 15 persone che hanno con me firmata la cambiale».

Tanto quindi è il costo della bomba?

«No, la bomba è costata finora 48 milioni e mezzo e ottemmo il saldo del finanziamento per mezzo di mutui, grazie all'aiuto di personalità statali e regionali che ci hanno sostenuto nella non lieve impresa e alle quali rivolgo di nuovo tutto il ringraziamento mio e della cittadinanza».

Veniamo a sapere che la bomba imbarcata ad Halifax nel Canada, venne sbarcata a Genova qualche giorno prima dal « Conte Biancamano » e con la massima cautela e segretezza trasportata verso Borgo.

Nei sotterranei dell'ospedale è stato già approntato e l'abbiamo veduto, l'apparecchio speciale per la cura del cancro. E nella visita ci hanno accompagnati, oltre al Sindaco, il Presidente dell'Ospedale, Bertagnoli e il radiologo dott. Valdagni. Questi mi dice che la bomba sarà usata per sperimentare la cura dei tumori profondi: dell'esofago, dei polmoni, della vescica, del cervello e anche della gola. Ma una parola certa potrà aversi solo tra cinque anni all'incirca, dopo le prime esperienze sull'esito delle quali ci vorrà del tempo e della prudenza per emettere un giudizio. «Non è la panacea universale» — dice il dott. Valdagni, questo simpatico, valente e giovane medico, radiologo dell'Ospedale.

«E' un mezzo curativo — ha ripetuto il Sindaco — che siamo fieri di possedere, nella consapevolezza che i nostri sforzi contribuiranno a lenire molte sofferenze».

Tutto è pronto a Borgo di Val Sugana dove già molta gente scrive per tentare quanto fino ad oggi era intentabile. I 30 grammi di cobalto racchiusi in un involucro di 30 quintali dovrebbero fare miracoli.

Più efficace del radium, il cobalto, potendosi produrre con la pila, anche se lentamente, se ne potrà avere in quantità anche a prezzo molto inferiore perché il radium costa cinquecento volte di più.

Nei sotterranei dell'Ospedale, intorno alla nuova apparecchiatura canadese (la fabbrica è a Ottawa) eravamo tutti ad ascoltare l'illustrazione tecnica del congegno fatta dal dott. Valdagni. A un certo momento, l'unica lampada accesa si è fulminata, con un colpo. Il pensiero è corso subito alla bomba al cobalto, finché a tranquillizzarci è venuto sorridendo un elettricista con una lampadina nuova in mano. E attraverso la nuova luce abbiamo riveduti i volti di questi tenaci uomini della Valsugana, gente coraggiosa e volitiva, generosa e realizzatrice. Gente degna della massima ammirazione.

(Continuazione della terza pagina)

ancora disperatamente. Ecco una luce ed egli la raggiunge. E' la cucina di un guardiacoste ed egli vi crolla finalmente salvo, ma solo.

Egli è poi fuggito dall'isola. La sua statura, la sua complessione atletica, gli hanno permesso di salvarsi ma la sua anima soffre terribilmente di questo suo privilegio. Undici orfani sono il bilancio tragico di questa orribile partita di pesca. Un funerale nella dolce mattina di settembre, ne è il triste epilogo. Posate a terra sono le povere casse coperte da lenzuola fermate da cinghie di cuoio. Salviette bianche disegnano sulle coperte delle croci. L'isola non ha ornamenti funebri per una tale catastrofe. I giovani hanno preso le bare sulle spalle e vanno in corteo da Cheray sul mare a monte Saint-George.

E' il corteo che rappresenta tutta la storia dell'isola, dei suoi fondali pieni di insidie, delle sue nebbie repentine, delle tempeste terribili nel canale tra Oléron e il continente. Mezzo secolo fa, per la stessa ragione vi furono undici vittime e, come oggi, un solo scampato. Di fronte a Bayardville dodici ragazzi sono periti recentemente. Altro incidente, trent'anni fa con sette vittime. Ogni anno poi, a una a una, l'Oceano si prende le sue vite umane specialmente tra i pescatori, siano in barca o a piedi nella bassa marea. Solo cinque bare delle dodici vittime, sono qui

LA PALUDE NELL'OCEANO

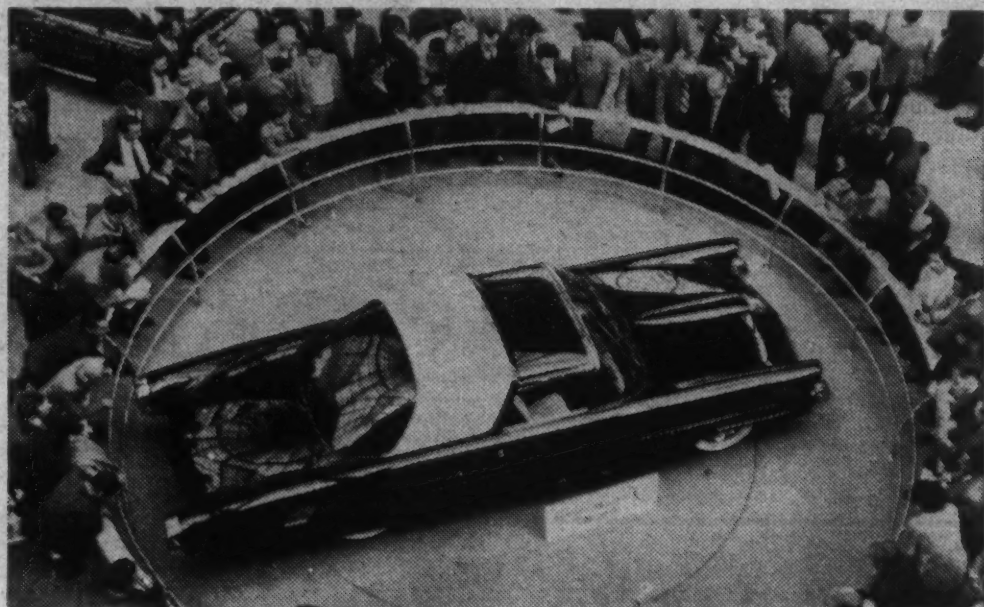
davanti a tutto il villaggio. Ancora una volta gli uomini si scoprono e le donne piangono.

Ancora una volta dalla Religione si attende l'ultima parola. E mentre la solennità del rito funebre, chiarissima anche nella povertà delle spoglie, mette in bocca al sacerdote il Dies irae, alcuni parenti dei morti si buttano a terra in una crisi umana che muove a infinita pietà. Gli uomini tremano per paura di non resistere al tremendo spettacolo del dolore. Solo, nei singhiozzi e nei lamenti disperati delle donne, resistono i vecchi dal ciglio asciutto, i vecchi che hanno tanto vissuto e sofferto e pianto. Sono questi vecchi che sorreggono con la loro presenza il giovane sacerdote che recita con le mani tremanti e la voce flebile.

Poi le cinquemila persone della pianura, salite sul monte con le bare, se ne tornano giù, sotto il sole di una vita che continua con la legge implacabile che ne costituisce la forza. Rimangono ancora, ferme sulla orribile e bellissima spiaggia le due orfane Mothe — 14 e 15 anni — ad attendere che le onde vogliano restituire qualche indumento del loro padre. E restano anche, sulla scalinata del Municipio di Saint-George, sotto la bandiera abbrunata, i cinque orfani Joyean che sorridono perché non capiscono ancora. Ma in quel sorriso è tutta la forza dell'isola che tiene testa all'Oceano.



Si è svolto con la partecipazione dei più noti pedagogisti il convegno Montessori per studiare i risultati raggiunti attraverso il metodo creato dalla educatrice italiana. L'on. Di Rocco visita la mostra didattica.



A Parigi, nel salone dell'automobile, gli americani hanno presentato la macchina dell'avvenire con accessori azionati da 13 chilometri di filo elettrico e carrozzeria fatte di materia plastica che potranno evitare le ammaccature.

MERIDIANO DI ROMA

CHE N'E' DELL'UNIONE EUROPEA?

A Roma, in queste settimane, si tiene la Conferenza dei Sostituti dei Ministri degli Esteri della CED (Comunità difensiva europea) per definire il progetto di statuto che dovrebbe consacrare l'unione politica della cosiddetta Piccola Europa (Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo). L'Assemblea dello scorso marzo aveva già elaborato il progetto; ora i Sostituti dovrebbero precisarlo al lume — diciamo così — delle molte critiche che il disegno ha suscitato un poco dappertutto.

L'Unione divenne più che un'aspirazione il giorno in cui la situazione internazionale pose sul tappeto il problema della partecipazione europea alla difesa occidentale. Il contributo europeo al patto atlantico era già apparso più effettivo se almeno sul piano militare fosse stato coordinato in modo organico. Un esercito comune del vecchio continente avrebbe dovuto recare il suo sforzo unitario e omogeneo alla difesa atlantica. Sorta la questione del riarmo tedesco, per iniziativa francese si pensò ai trattati d'integrazione: le nuove forze armate germaniche non sarebbero state agli ordini del Governo di Bonn ma avrebbero dovuto essere alle dipendenze del comando unico dell'esercito integrato. E la cosa pareva pacifica, se il termine è consentito, parlandosi di armi e di armati. Nello stesso tempo era chiaro che una comunità difensiva non poteva non postulare la comunità politica, e da queste premesse del tutto logiche nacque lo statuto di cui ora si occupano a Roma a Villa Aldobrandini i Sei Sostituti dei Ministri degli Esteri della Piccola Europa.

Con quali prospettive? Non è dato a nessuno, e meno che agli altri ai giornalisti, di far ipotesi sull'avvenire; ma è doveroso annotare sintomi concreti e stati d'animo che potranno o non potranno affermarsi ma che in ogni caso, oggi come oggi, costituiscono una realtà, che ci interessa come europei e come cattolici.

Nel clima «distensivo» che si è venuto formando da mesi, più nel campo psicologico che in quello della effettuale realtà, sembra a non pochi che la Comunità difensiva e l'integrazione tedesca non siano più così urgenti come nel recente passato. I trattati della CED e il conseguente riarmo della Germania, erano considerati in certi Paesi, soprattutto in Francia, un male minore comparato alle minacce di un'aggressione comunista e sovietica. Ora supponendosi che questa minaccia non sia più reale, il riarmo germanico diventa per quegli stessi ambienti, il vero male maggiore e perciò bisognerebbe scongiurarlo anche a costo di ritrattare formule e tesi proposte ed attuate in precedenza.

Parallela a questa tendenza un'altra se ne manifesta soprattutto negli ambienti che diremmo la politica occidentale europea negli anni che precedettero la prima guerra mondiale con la fortuna che tutti sanno. Quegli uomini tornano a parlare di una politica di equilibrio fondata, in altre parole, sulle alleanze delle forze possibili contro gli appe-



ASSISI - Il Cardinale Ruffini — dopo l'offerta dell'olio fatta da tutte le città provincie della Venezia Euganea — benedice la folla dei fedeli con la reliquia della lettera di San Francesco.

titi probabili. Il problema è di definire quali siano questi appetiti: e naturalmente, trattandosi di vecchie persone, le vedute d'oggi sono figlie legittime e riconosciute di quelle di ieri.

In Francia, forse più che in Inghilterra, si teme la rinascita tedesca perché la memoria del passato è sempre viva, e bisogna riconoscere, non a torto. Il torto se mai consiste nel ritenere che con un controllo più rigido e più continuo dei vincitori del 1918 non si sarebbe avuto un risveglio del nazionalismo tedesco.

La storia e il buon senso dicono che si sarebbe sviluppato forse in modo ancor più violento e d'altra parte è provato che gli eventuali contrappesi al supposto equilibrio europeo, a un certo momento possono venir meno con conseguenze catastrofiche. Come si fa a dimenticare il patto germano-sovietico del 1939? Allora il comunismo, per affermarsi nella discordia e nella strage degli altri spinse la Germania hitleriana contro l'occidente democratico. Questi precedenti non sono incoraggianti per i politici della vecchia scuola i quali d'altra parte dimenticano che la vittoria dell'occidente europeo nell'ultima guerra è molto meno evidente e persuasiva di quella del '18. Tutto ciò lascia temere che una politica diversa da quella unionistica possa ricondurre il nazionalismo in Germania e in altre parti d'Europa.

Detto tutto ciò per quel che riguarda gli aspetti generali, bisogna scendere ai particolari. Un uomo politico francese, Edouard Herriot, in una recente intervista ad un foglio svizzero, ha detto in chiare note di temere l'europeismo cattolico riferendosi al fatto che tre assertori delle nuove idee sono cattolici: Adenauer, De Gasperi e Schuman. Ha detto come nel 1924 di essere favorevole alla rottura delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede; ha espresso addirittura la sua nostalgia — l'assertore della «separazione» — per l'assolutismo regalista della monarchia francese tradizionale.

Non è la prima volta che queste pregiudiziali anticattoliche si manifestano: «conventi massonici», congressi d'internazionali socialdemocratiche e liberali hanno espresso più o meno apertamente le stesse paure. Ma questi signori evidentemente non sanno quel che dicono o non ammettono che certe realtà s'impongono non dall'alto ma per la persuasione che si forma nei singoli i quali a loro volta influiscono nella società. Le idee di pace e di unione che i cattolici nel nome della carità e della pace cristiana, non possono non servire sono il contributo più democratico che possa darsi alla società e alla pace.

E se poi sono proprio queste idee che danno fastidio, allora bisogna avere il coraggio di dire tutta la verità: sono i principi che si respingono, è la stessa morale cristiana che si riprova e si vuol relegare nell'astrazione forzata opprimendoli in se stessi e nelle persone che li vivono.

FEDERICO ALESSANDRINI

Dietro il portone di bronzo

LA PROTESTA DELLA COSCIENZA CRISTIANA contro l'internamento del Primate di Polonia

Il sopruso perpetrato dai comunisti contro la libertà della Chiesa con l'iniquo internamento dell'Arcivescovo di Gnesna e Varsavia, Primate di Polonia, Cardinale Stefano Wyszyński, ha suscitato un'ondata di proteste in tutto il mondo, mentre ogni giorno giungono in Vaticano messaggi di Cardinali, Vescovi, dirigenti e organizzazioni di Azione Cattolica, ecc., che esprimono la loro solidarietà con la nuova vittima della persecuzione e con i fratelli polacchi e riaffermano i sentimenti di devozione al Vicario di Cristo.

Il Cardinale Vicario, Clemente Micara, in una sua Notificazione, esprimendo la protesta dei cattolici romani per l'arresto del Primate, ha ordinato che in tutte le Chiese dell'Urbe si celebri una funzione espiatrice e propiziatoria.

Tutte le Associazioni di A. C. di Italia, in occasione della solenne apertura dell'Anno Sociale, avvenuta domenica 4, nella ricorrenza della festa del Patrono della stessa Azione Cattolica Italiana, S. Francesco di Assisi, hanno, alla loro volta, manifestato, di fronte al mondo, l'accorata protesta di coloro che collaborano con la Gerarchia cattolica, per l'iniqua condanna che ha colpito il Cardinale Wyszyński.

Numerose personalità politiche di vari Paesi, inoltre, hanno vivamente deplorato la nuova gravissima ingiustizia.

L'Osservatore Romano, d'altro canto — che ogni giorno pubblica il testo dei messaggi pervenuti al Sommo Pontefice — ha replicato energicamente ad un'asserzione de l'Unità — che non ha esitato a schierarsi dalla parte dei persecutori —, per la quale «la Santa Sede, secondo una antica sua politica, ritiene che la Polonia rappresenti un'entità trascurabile da sacrificarsi agli appetiti dei revisionisti tedeschi».

Ma a questa assurda affermazione,

L'Osservatore Romano risponde con precisi dati di fatto: «Chi scrive queste cose — dichiara, infatti, il giornale, riferendosi a l'Unità — non è che un falsario il quale mentisce ben sapendolo. Quale antica politica vaticana? quella, per esempio, che spingeva Gregorio XVI a rimproverare fieramente lo zar Nicola per le feroci repressioni del patriottismo e della fede polacca? La verità è ben diversa. Nel 1942 la Germania hitleriana, pretendeva che la Santa Sede riconoscesse come permanente l'occupazione nazista della Polonia resa possibile dalla connivenza sovietica. Pio XII che, come rilevò Stalin in una non dimenticata circostanza, non ha "divisioni", fece rispondere con un fermo rifiuto: "E' per la Santa Sede, norma e prassi costante di diritto, di prudenza, di riguardo, determinata da altissimi principi morali e giuridici di non procedere, quali che possano essere le richieste di accordi e prerogative da parte degli Stati, a innovazioni nella vita religiosa di un Paese, comunque occupato o annesso in seguito ad operazioni militari, se non quando, terminate le ostilità, il nuovo stato di cose sia formalmente riconosciuto nei trattati di pace

o dai competenti organismi internazionali eventualmente esistenti. A tale prassi la Santa Sede si attenne anche in occasione dell'ultima guerra mondiale...". Ecco — conclude L'Osservatore Romano — in che modo la Sede Apostolica sacrificava la Polonia agli appetiti tedeschi».

La Congregazione Concistoriale, nel frattempo, ha emesso, in data 30 settembre, la seguente Dichiarazione: «Essendosi di recente osato alzare sacrilegamente le mani sull'Eminentissimo Cardinale di Santa Romana Chiesa Stefano Wyszyński, Arcivescovo di Gnesna e Varsavia, ed impedire l'esercizio della Sua giurisdizione ecclesiastica, la Sacra Congregazione Concistoriale dichiara che tutti quelli che hanno commesso i menzionati delitti sono incorsi, a norma del canoni 2334 n. 2 e 2343, par. 2 del Codice di Diritto Canonico, nella scomunica riservata speciali modo alla Sede Apostolica e nella infamia iuris».

Secondo notizie di fonte londinese, da ultimo, anche S. E. Mons. Antonio Baraniak, Ausiliare e segretario del Cardinale Wyszyński, sarebbe stato arrestato: l'Ausiliare si trovava nella residenza arcivescovile,

quando fu effettuata la perquisizione che precedette l'internamento del Primate. In un primo tempo gli fu permesso di uscire, ma poco dopo venne tratto in arresto.

DISCORSI DEL SOMMO PONTEFICE AI PARTECIPANTI A CONGRESSI

Nella scorsa settimana il Sommo Pontefice ha ricevuto a Castelgandolfo ingentissime folle di fedeli e di pellegrini, e ha pronunciato importanti discorsi ai partecipanti a Congressi nazionali e internazionali.

Ricordiamo, a questo proposito, i discorsi rivolti ai Sacerdoti che si dedicano all'attività catechistica e agli studenti che hanno preso parte al Concorso «Veritas»; alle partecipanti al Convegno nazionale delle infermiere professionali e delle assistenti sanitarie; ai giuristi del IV Congresso internazionale di Diritto penale; ai sanitari che hanno preso parte a un corso d'aggiornamento per medici condotti e alla delegazione americana del Congresso internazionale di fonderia.

Dal 16 ottobre al 3 novembre verrà attuata la sospensione delle udienze, che negli anni scorsi avveniva dal 15 al 30 agosto; peraltro,

il Sommo Pontefice continuerà a concedere le udienze generali anche nel suddetto periodo.

NELLE DIOCESI ITALIANE

Il Papa ha nominato Vescovo di Bergamo S. E. Mons. Giuseppe Piazzi, attualmente Vescovo di Crema.

Mons. Piazzi, che succede al compianto Mons. Adriano Bernareggi, è nato a Casalbuttano, in diocesi di Cremona, il 2 settembre 1907; ordinato sacerdote nel marzo del 1932, fu nominato Vescovo di Crema l'8 agosto 1950.

Il Santo Padre, inoltre, ha promosso alla Arcidiocesi di Brindisi, cui è unita l'Amministrazione perpetua della Diocesi di Ostuni, S. E. Monsignor Nicola Margiotta, attualmente Vescovo di Gallipoli.

Mons. Margiotta è nato a Martina Franca, in diocesi di Taranto, il 13 dicembre 1889; ordinato sacerdote nel 1912, fu eletto alla sede di Gallipoli nel dicembre 1935.

Vescovo di Cava e Sarno (provincia di Salerno) è stato nominato Mons. Alfredo Vozzi, rettore del Seminario Regionale minore lucano.

Il giorno 2 ottobre è deceduto a Valdengo (Biella), suo paese natale, S. E. Mons. Umberto Ugliengo, Vescovo di Susa.

Il compianto Presule aveva 70 anni ed era stato nominato Vescovo di Susa nel giugno 1932.

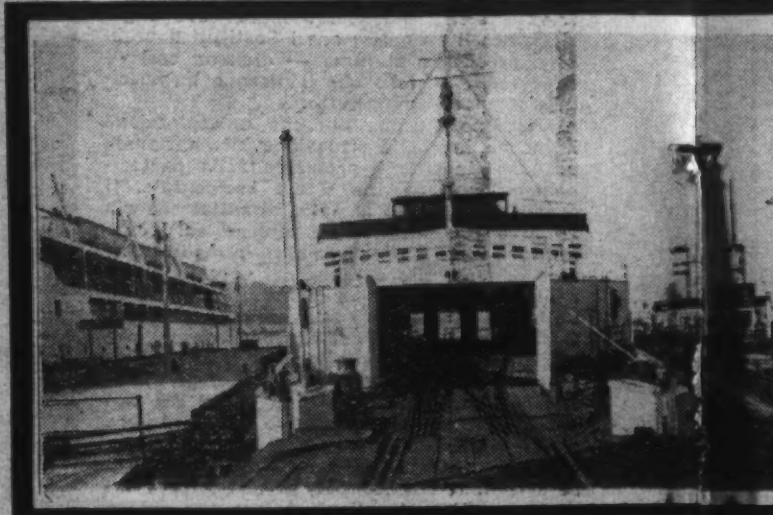
IL NUOVO PRIORE GENERALE DEI CARMELITANI

Il Capitolo Generale dei Carmelitani, che ha tenuto i suoi lavori a Roma, ha eletto, il giorno 29 settembre, nella suprema carica dell'Ordine, il Padre Kiliano Lynch, che aveva già ricoperto la carica di Priore Generale nel sessennio antecedente.

SANDRO CARLETTI



SU PILASTRI DI MILIARDI UN PONTE INUTILE



Da qualche tempo ci parla del progetto di gettare un ponte per raggiungere la costa calabrese con la Sicilia, attraverso lo stretto di Messina. Di una simile opera è sentito davvero il bisogno? E' forse ben dir subito che combattendo il progetto di costruire un gran ponte che congiunga la Sicilia alla estrema punta calabrese, si ammazza un uomo morto, essendo quella curiosa idea destinata a restare trascritta sulla carta. Ma non si può mai sapere. L'Italia è notoriamente un paese di gran signori, dove si sprecano talora milioni e miliardi in opere non necessarie, trascurando poi le piccolezze: quelle opere minori e di poco chiasso che sarebbero utili e magari necessarie alla vita della gente.

Quante ferrovie secondarie si sono costruite al lodevole scopo di aumentare la passività del bilancio delle FF. SS. mentre una modesta rettifica stradale o un ritocco alle linee automobilistiche avrebbero ottenuto lo stesso effetto, o migliore? Quanti edifici pubblici rilucono di marmi, di stucchi, di cristalli mentre, a poca distanza, uffici assai più importanti affogano nella polvere e nell'umidità? Quanti quartieri di lusso sono sorti nelle città, mentre non si è trovato il modo di sistemare la piccola gente in case popolari? Resta il dubbio se questi cronici errori derivino da uno strano gusto per il fastoso e il superfluo, a cui si sacrifica volentieri la utilità, o se la predilezione per un certo genere di opere si spieghi più volgarmente con la facilità di trovarvi il terreno per più grossi affari. Una spiegazione non esclude l'altra.

Il progetto del ponte sullo stretto di Messina prevede una spesa variabile dai quaranta ai sessanta miliardi, e poichè nessuno ignora che in questi casi il consuntivo supera il preventivo, è da ritenere che la spesa finale andrebbe a rasentare i cento miliardi, che è una bella cifra, anche in lire svalutate.

Questa somma sarebbe spesa allo scopo di consentire ai treni e alle automobili — previo regolare pedaggio — di saltare da Torre Cavallo a Capo Peloro, o qualcosa di simile, senza avere bisogno di trasbordo sulle navi traghetto che fanno il servizio fra Villa San Giovanni e Messina. Grande vantaggio in verità!

Chiunque abbia più volte compiuto quel viaggio, non ricorderà mai di aver sentito un solo passeggero lamentarsi perchè il treno era stato caricato sul traghetto e poi scaricato dall'altra parte. Si può dire che quell'operazione rappresenti anzi una delle attrattive dell'arrivo in Sicilia; essa rompe piacevolmente la monotonia del lungo viaggio ferroviario e, soprattutto, contribuisce a dare l'impressione che si sta per arrivare in un'isola, che si



ARDI
TE
E



cambia ambiente, che si preparano al visitatore emozioni particolari, connesse appunto con la natura, con la storia, col folclore del mondo insulare col quale si prenderà contatto. Solo qualche commesso viaggiatore frettoloso potrà rimpiangere quell'ora in più, aggiunta a un orario già abbastanza incomodo, ma che si può facilmente migliorare raddoppiando i binari e adottando un materiale ferroviario più vicino a quello dell'era atomica che a quello contemporaneo del celebre Giorgio Stephenson (1781-1848).

Finché un briciolo di poesia resterà nel cuore dell'uomo, compreso l'uomo viaggiatore, in Sicilia si dovrà sbarcare, e non arrivare scivolando sopra un ponte tracciato col tirante fra i due punti più prossimi delle sponde dello Stretto. E non vale obiettare che non tutto nel mondo è poesia, che vi sono anche le merci, che il tempo è denaro, e simili argomenti fortissimi in apparenza, debolissimi in sostanza.

Per le merci in partenza e in arrivo esistono, se non erriamo, tanti porti piccoli e grandi in Sicilia da soddisfare ogni esigenza; ed è noto anche ai profani di economia, che i trasporti per via di mare sono sempre più convenienti, cioè meno dispendiosi, di quelli terrestri. Il risparmio di tempo, con l'uso del nuovo famigerato ponte, per le persone sarebbe piccolissimo, e del resto chi ha veramente fretta, oggi prende l'aereo. E' presumibile che di qui a qualche anno — quanti ce ne vorrebbero per costruire il superponte — l'impiego degli aeroplani, compresi quelli piccoli, individuali, e degli elicotteri, in via di rapido perfezionamento, sarà grandemente aumentato, perfezionato, reso sicuro e di uso comune. E infine, a chi volesse obiettare che nel mondo « la poesia non è tutto », potremmo rispondere che essa sta sempre, magari inconsapevolmente, alla base delle azioni dell'uomo o di gran parte di esse; e che quando non è l'elemento principale, ne è il condimento che le rende piacevoli o almeno interessanti e sopportabili, sicché esagerando nel rendere meccanica e schiava del tecnicismo la vita, se ne distrugge forse la principale, anche se recondita, attrattiva.

Se noi fossimo siciliani, ci ribelleremo con energia contro il progetto di superponte! Non staremmo a investigare se esso sia praticamente realizzabile, data la struttura fisica dello Stretto, la natura del fondo, il carattere violentemente sismico di quella zona, la forza delle correnti marine e dei venti spesso turbolenti. Sappiamo che la tecnica moderna è capace press'a poco di tutto (un tempo si diceva: tranne di trasformare un uomo in donna; ma ora si è visto anche questo). La nostra opposizione sarebbe fondata su argomenti di altro genere. Nel campo pratico, l'opportunità di spendere il denaro disponibile in modo più

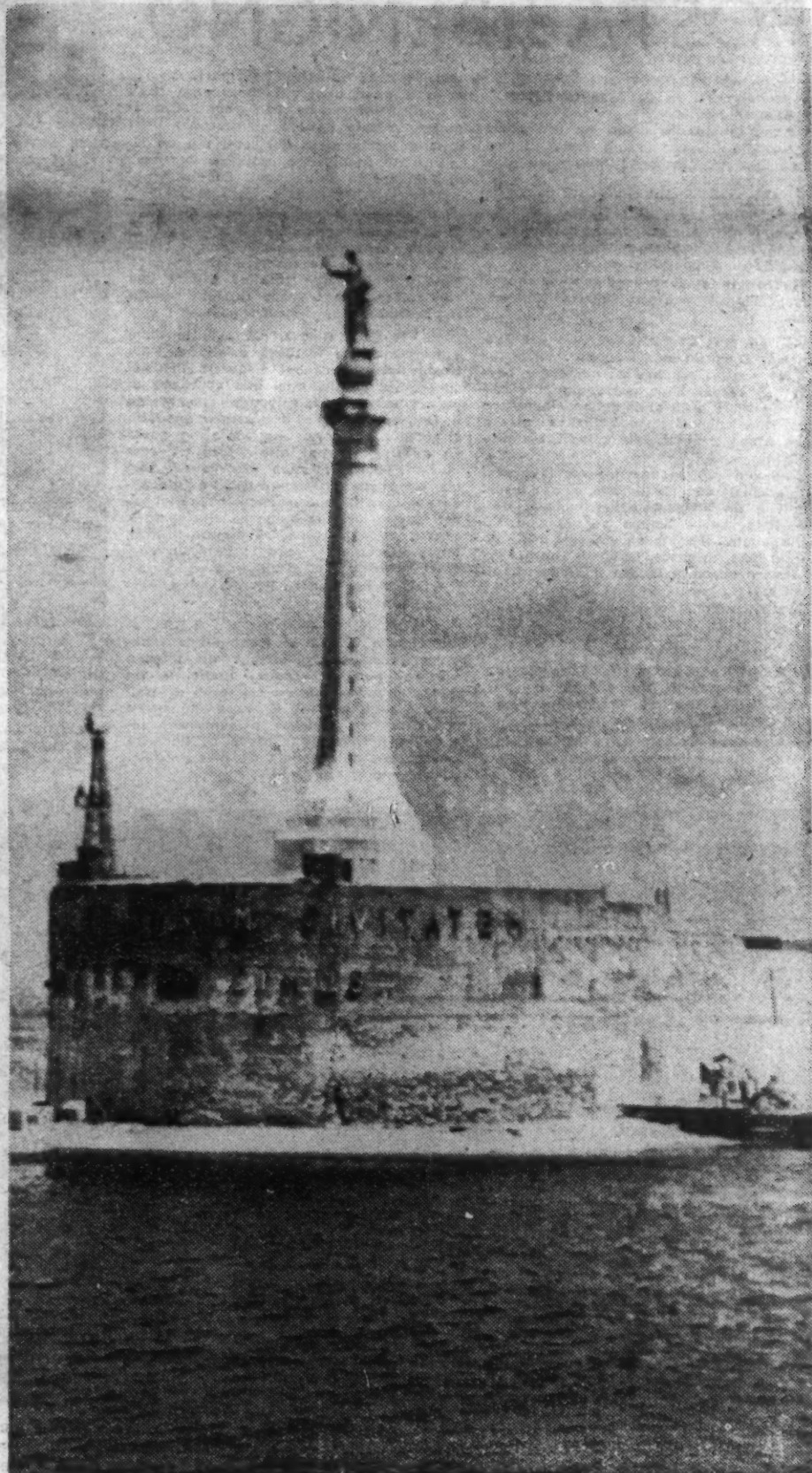
utile e più urgente, in un paese dove molte strade mancano, dove immensi tratti di campagna sono deserti di case, dove tutto il regime idrico deve essere regolato con bacini montani e canali di irrigazione, dove scarseggiano le scuole situate in locali decenti, dove difettano alberghi moderni anche nelle città principali, dove il solo rimboschimento richiede molti di quei miliardi che si vorrebbero gettare in mare fra Scilla e Cariddi. Ma sopra tutto reagiremmo contro il progetto per ragioni ideali e sentimentali: perché vorremmo conservare alla Sicilia quel carattere d'insularità che ne forma l'incanto. Quei pochi chilometri di mare che la separano dal continente hanno pure avuto una funzione storica, hanno determinato differenze radicali di costume e di mentalità, senza mai, per converso, impedire che la Sicilia partecipasse intimamente alla vita spirituale, culturale, artistica ed anche politica italiana. Questo privilegio secolare, d'essere al tempo stesso così distaccata, così « personale » e così strettamente unita ai destini della penisola, non verrebbe in larga misura a soffrire per la unione materiale con l'estremità dell'Aspromonte?

« Dio vi ha dato un volto, e voi volete farvene un altro? », dice Amleto ad Ofelia alludendo ai trucchi delle donne. E a noi sembra che in certi casi, come questo, alterare senza bisogno assoluto ciò che ha fatto la natura, sia come imporre un trucco a un volto bellissimo, come imprigionare fra molle e stecche un corpo divino.

E poi, quell'immensa macchina di ferro e di cemento all'imbocco dello Stretto, là dove il mare e il cielo si congiungono, e talora la Fata Morgana viene a illudere gli occhi incantati dell'uomo; quell'oggetto artificiale, estraneo, in un paesaggio che par fatto apposta per essere soltanto ammirato e rispettato... Tanti sforzi, tanto ingegno, tanti denari per guastare un'armonia! No, il timore di passare per esteti non può esimere dal dovere di denunciare un pericolo. Meglio pensarci prima, perché quando il ponte fosse stato davvero costruito, non avremmo più neanche il diritto di desiderarne la rovina. Pure, vien fatto di pensare all'acre battuta di Clémenceau quando gli vantavano la solidità della torre Eiffel, da poco costruita. « E' tutta di ferro, vedete; non può cadere, non può neanche bruciare... E' indistruttibile ». « Che peccato! », disse il futuro bellicoso ministro.

Intanto fra il piatto ed insignificante Campo di Marte parigino e lo Stretto di Messina, il paragone non è possibile. Ed inoltre, mentre al primo non si aggiunge e non si toglie nulla con una mastodontica costruzione di ferro, al secondo ogni alterazione toglierebbe l'incanto primitivo delle bianche rocce, ricche di miti e di bellezze naturali.

ALDO VALORI



NELLE FOTO: Sulle colline che sovrastano Messina sorge la chiesa di Cristo Re. Dal suo campanile si dominano la città, con il suo Duomo risorto per la terza volta ad opera dell'infaticabile Arcivescovo Monsignor Paino, lo stretto e il porto, vigilati dalla colonna sulla quale benedicente appare la Madonnina; segno della fede della città siciliana che conserva una effigie della Vergine attribuita a San Luca.

Appuntamento della CARITÀ

N. 248

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Non posso davvero compiacermi con tutti i lettori per l'apporto... che non hanno dato a questa rubrica durante la estate. So che molti di loro hanno goduto le vacanze sui monti o al mare e non hanno pensato di mandare un obolo a chi langue nella miseria. Quelli che hanno avuto la fortuna di portare o mandare i figliuoli a ritemperarsi all'aria libera, profumata di resina o di iodio, non si sono curati dei figli della povertà, di quei piccoli gracili e denutriti che avranno forse trovato un asilo e un pane in sanatori, lontani dai loro cari, creature infelici che non hanno mai conosciuto il sorriso, il tepore di un nido, il candore di un lettino, il caldo sapido d'una zuppetta.

Il pensiero dell'innocenza provata dalla sventura, dall'inedia, dalla fame, dovrebbe essere ossessionante per tutti e — ahimè! — non lo è... Né si pensa che è proprio la disperazione di quei genitori e l'egoismo di troppi altri uomini che creano l'odio, la ribellione, le sommosse, le guerre, gli eccidi.

Tornerò sull'argomento, voce non del tutto clamorante nel deserto. Ma intanto chi non ha fatto il suo dovere alla partenza o durante la villeggiatura, lo faccia al ritorno, mentre la povertà già trema alle soglie dell'inverno. Lo faccia il Crocifisso benedire la mano porta ai suoi prediletti.

BENIGNO

«L'8 novembre scorso cessò di vivere mio marito, Antonio Mazzitelli, lasciandomi nella miseria con sette figli tutti a carico. Attivo lavoratore, dedito alla famiglia e alla religione cattolica, sapeva affrontare il duro peso quotidiano col lavoro, assicurando alla famiglia il pane e provvedendo, con duri sacrifici, all'educazione dei figli.

La morte troncò la sua esistenza, ma anche quella della famiglia, in quanto, causa la malattia sua e la grave infermità di mia figlia Teresa, si rese inevitabilmente necessario contrarre varie obbligazioni.

Se amara è questa situazione che genera di per sé smarrimento, più atroce è l'esistenza di una madre che per essere rimasta priva di qualsiasi risorsa, non ha la possibilità — ed è la più cruda realtà — di nutrirli di solo pane, anche perché non trova più credito! A chi rivolgersi? Ai parenti? Sì, qualcuno in forma spicciola è intervenuto; ma a parte il fatto che costoro hanno, chi più chi meno, famiglia propria e numerosa, tutti vivono unicamente di lavoro con scarso guadagno.

Che fare? Domanda fatta dinanzi ad un muro senza uscita. Benigno, i miei figli, nel pieno sviluppo, vi domandano di vivere!

Romana ROMEO
vedova MAZZITELLI
TROPEA

Ratifica il Delegato Vescovile di Tropea.

POSTA di BENIGNO

GIUSEPPE CUNCIARIELLO
(Casa Minorati fisici: FOSSOMBRONE, Pesaro):

«Sono un povero cieco cui il crudele destino ha riservato una pena atroce, condannandomi inesorabilmente ad una grave espiazione.

La mia famiglia è alla fame con vari figli in tenerissima età!

Sono privo delle più indispensabili necessità. Non aggiungo verbo per non angustiarvi il prossimo.

Raccomanda vivamente con commosse parole Don Francesco Calotta, Cappellano.

A. — Maria CAPPELLA (Via del Falco, 6 - Dormitorio Comunale: ROMA):
«Ho sentito parlare di voi come persona di cuore. Sono profondamente avvilita perché a 35 anni debbo rinunciare alla vita. La mia vita è quasi ridotta a zero causa un incidente con l'acido muratico.

Nessuno più mi assume a lavorare. Gli occhiali che porto sono ormai inservibili e un altro paio, ordinatomi dall'oculista, costa troppo per le mie tasche vuote. Aiutatemi, Benigno! Mi tornerebbe, in parte, la vista, con questa il lavoro e con il lavoro il diritto di vivere».

Ratifica don Maurizio della Parrocchia di S. Ippolito - Padri Cappuccini.

*** RINGAZIANO: P. Vittorino da Toano, Aldo Mercurio, Giovannina Ferrante, Luisa Cantini Vespasiani, Famiglia Campisi, Elisabetta Russo.

*** Scrive S. M. (Villa di Leccato):
«Sono un seminarista fiorentino. Leggo tante volte il tuo "Appuntamento" e

vedo quante miserie tu ripari. Vorrei sempre darti qualcosa ma, come caprai, di soldi ne ho ben pochi. Ora ti mando queste povere cinquecento lire: sono quasi la metà dei soldi che ho risparmiato nell'ultimo mese di vacanze: distribuisci tu come puoi. Dio ci benedica».

Ti benedirà certamente, caro figliuolo. Se ti leggessero quelli di Biarritz... Ma, giacché ci siamo, perché non dici ai tuoi compagni seminaristi di cercare bene in fondo alle tasche? Chissà che non riescano a trovare qualche liretta risparmiata, per i nostri poveri?

*** E Fra' GALDINO: «Tutte belle e suggestive le festività cristiane. Particolarmente cara mi è quella dell'Assunta. Sia perché ogni mia speranza di eterna salvezza la ripongo ciecamente in Lei, sia perché il suo nome benedetto è portato da colei che Iddio ha posto su questa terra al mio fianco. A conclusione della mistica ricorrenza, che ho celebrato cristianamente e giocondamente nella quiete raccolta delle pareti domestiche, in omaggio alla radiosa ascesa della Vergine, vi mando la mia tenue offerta per i vostri poveri. La Vergine benedetta ci protegga».

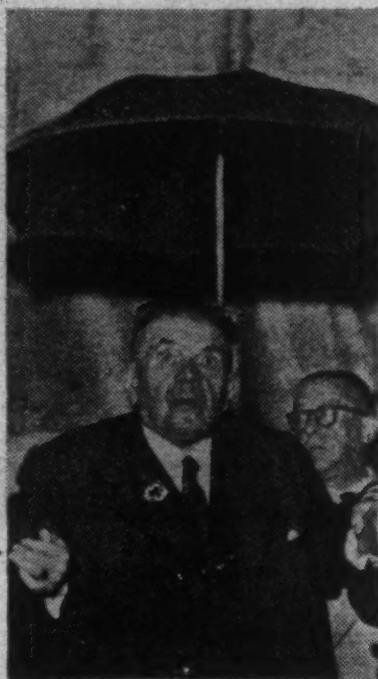
E ci benedirà, caro Fra' Galdino, perché l'amiamo.

*** M. P. di Firenze, G. E. M. di Sorrento e M. L. di Ronciglione mandano generose offerte che mi tolgono un gran peso dal cuore: quello di non poter mandare neppure un sorso di ossigeno a tanti infelici. E' vero che anche le cento lire servono a comprare un pane, ma ridarmi il modo di dormire tranquillo è tale dono... Le mie preghiere saranno più fervide.

Il nostro collaboratore Francesco Giordani è stato colpito da una gravissima sciagura. Il suo Alessandro, mentre era a passeggio con la mamma, per un attimo di fatale distrazione, è stato travolto e ucciso da un tram. La famiglia dei nostri lettori — così sensibile alle vicende lieto o triste della redazione — si associo con la preghiera all'immenso dolore del nostro amico, non tanto per suffragare l'angioletto, già nella luce di Dio, quanto per implorare il divino conforto per il papà e la mamma, rimasti nello strazio più vivo.

Ci sono rimaste impresse — lo scriviamo per nostra edificazione — le parole pronunciate tra le lacrime dall'amico nostro fraterno, mentre vegliava il suo bambino: «Sia fatta la divina volontà!».

E tanta eroica fede, anche se restavano i segni del più vivo dolore, costituiva una sublime preghiera. E ci è sembrato, nel volto del piccolo composto dalla morte, cogliere un sorriso perché così sapeva, per virtù di fede, il papà a lui unito nel possesso di Dio.



Piove sul vegliardo Herriot anche se è stato eletto Presidente a vita del partito radicale francese.



La maggior parte delle vittime negli incidenti automobilistici viene provocata dall'urto contro lo sterzo. Per ovviare questo pericolo è stato sperimentato uno sterzo flessibile che tuttavia permette di controllare la macchina nel migliore dei modi.



Dopo Lourdes, Ramon De Valera, Primo Ministro dell'Irlanda è andato a Fatima per implorare luce per i suoi occhi stanchi.



In Francia una giuria composta esclusivamente di ragazzi — dimostratasi più giudiziosa e meno faziosa di altre nostrane, composte di venerabili signori — ha assegnato un premio di 500.000 franchi al miglior libro per ragazzi pubblicato nel 1953.

Sul mercati delle cose vecchie a Parigi è apparso questo canonicino napoleonico. Un tempo costituiva l'orgoglio dell'esercito ora è assolutamente innocuo. Quando sui mercati della periferia, potrà trovarsi in vendita una bomba all'idrogeno come giocattolo?



VETRINA

LA LEGGENDA DEI TRE COMPAGNI

LA LEGGENDA DEI TRE COMPAGNI. Prefazione a cura di EZIO FRANCESCHINI. Milano, via Ludovico il Moro, 2. Editrice «Vita e Pensiero». Pag. XVI-76. L. 250 C. c. p. 3-1077.

Leggenda: ossia testo da leggere. Questo lo storico significato, originariamente medievale, spettante al titolo di questa vera «mirabil vita» di S. Francesco d'Assisi, che testimonianze venerande della prima età francescana consentono di connettere con i nomi di tre compagni, tra i più noti, di S. Francesco: frate Leone, frate Angelo, frate Rufino, quali narratori già presenti alle cose narrate, e insieme relatori delle testimonianze di altri compagni. Nell'intero francescanesimo il testo della Leggenda splende quale astro di prima grandezza: prorompe immediatamente redi-viva di un Francesco nitidamente autentico, sorgivo e scorrevole fluire dell'azione sua nella genuina spontaneità e con la penetrante efficacia della umiltà e della carità. Questa edizione, presentata da accurate notizie sulle questioni pertinenti alle origini della Leggenda, si distingue per diligente controllo sul proprio testo latino e fedele studio in ordine al suo volgarizzamento. Ne sono risultate pagine deliziose, che rendono e tramandano la tersa e casta freschezza dell'originario testo medievale, e, per virtù di una dote così tipicamente specifica, invitano e legano a dilettevole riflessiva lettura. Perché vi è Francesco, con la sua gesta, e con il colmo delle ragioni sue senza fine, per essere letto, ascoltato, seguito, anche, e tanto più, dalla gente d'oggi.

SACERDOTE E OSTIA di P. Silvio M. Giraud

P. SILVIO M. GIRAUD - Sacerdote e Ostia. Milano, via Ludovico il Moro, 2. Editrice «Vita e Pensiero». Pag. XVI-268. L. 900. C. c. p. 3-1077.

Già preannunziata in Catalogo, ed attesa, vede ora la luce questa nuova edizione della classica opera del Padre Giraud, e, tra i suoi scritti, il suo capolavoro, quale opera che meglio espone il suo pensiero dogmatico e ascetico. Il P. Giraud, istitutore del primo nucleo dei Missionari della Madonna della Salette, elesse a centro, si può dire, dell'intenso proprio apostolato sacerdotale, un'idea-luce, che fu anche idea-forza: Gesù è, nel tempo stesso, Sacerdote e Ostia, Sacerdote del suo Sacrificio, Ostia del suo Sacerdozio; pertanto Gesù, rendendo il Sacerdote partecipe del suo Sacerdozio, è naturale che lo rende pure partecipe del suo stato di Ostia. Limpido ispiratore e fondamentale concetto, adeguatamente intuito nella sua soprannaturale e formatrice latitudine, è sviluppato e felicemente rappresentato dal P. Giraud in una stupenda trilogia di visuali: — Il Sacerdozio di Gesù — Gesù comunica

al Prete il suo Sacerdozio, il suo stato di Ostia, le sue disposizioni — Le virtù sacerdotali e l'unione con Gesù Cristo. Visuali degnamente concluse, in fine, da considerazioni profondamente meditate e costruttive: — Maria e il Sacerdote. Particolari e distinti pregi di questa edizione sono dovuti alle attente cure di S. E. Rev.ma Mons. Costantino Caminada, Vescovo di S. Agata dei Goti: precisamente a tali cure si deve se la edizione, condensando tutto il genuino pensiero del P. Giraud, offre un testo non ingombrato, ma spedito, nella interna disposizione, e notevolmente agile a rendersi proprio del lettore. La Editrice «Vita e Pensiero» ha inoltre concorso a farne una delle sue più ragguardevoli edizioni, per sostanza e nitidezza di carta, per distinzione di caratteri, per fini accorgimenti di arte editoriale. Un libro santo, e santo itinerario di perfezione sacerdotale.

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presopi
GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi

ECZEMA
Psoriasi - Siccosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588



Il commissario tecnico dei professionisti, Alfredo Binda, nella intimità familiare. Duro è il suo compito di commissario tecnico, reso insopportabile dalle polemiche e dagli attacchi che, a torto o a ragione, la stampa e parte dei tifosi del ciclismo gli rivolgono.



LA MAMMA HA DETTO AD ALDO: TI ASPETTAVO!

Nel primo incontro con la mamma tutte le pene sono dimenticate.



Aldo Tacconi, tornato a casa riceve l'abbraccio commosso dei suoi genitori.

GRUPPI di donne sostano in via Donghi davanti al portone n. 18 con aria soddisfatta, la porta d'ingresso dell'interno 14 è appena accostata e s'intende un brusio di voci, calme e affettuose voci femminili e tuttavia ho un vero senso di scrupolo, nell'entrare, quasi rimorso di introdurre con occhi che rubano e con tante domande in una casa che una grande pace e un sereno silenzio dovrebbero ormai avvolgere, nascondendola alla curiosità generale.

Paziente, senza stanchezza, una luce tutta orgoglio e dolcezza nello sguardo, la piccola donna dai capelli grigi anzi tempo mi fa passare in una stanza da letto congelandosi con un cenno dalle vicine che tacciono. C'è, nel suo modo di sedersi vicino e d'incrociare le dita in grembo, un'antica abitudine alla rassegnazione, una compostezza che la felicità ancora incredibile ha già atteggiato all'adattamento impensato di eventi nuovi, strani, grandiosi.

«Abbiamo già detto tutto, mi dice con un sorriso; hanno detto molto più di quello che noi sappiamo». Si guarda intorno e tace. Sono accadute troppe cose dal momento in cui una confessione inattesa accendeva vivide quelle speranze che una condanna inesorabile non era riuscita a cancellare.

La notte del 25 agosto 1945, a Tavernelle di Cortona veniva uccisa una donna e un'altra ferita gravemente. Le indagini conducevano all'arresto di due reduci dalla deportazione in Germania, che la gente aveva visto girare nella zona. Costretti a confessare, invano Aldo Tacconi e Sante Briganti ritrattavano ogni ammissione; venivano rispettivamente condannati dalla Corte di Assise di Arezzo a 24 e a 22 anni di carcere. Nel 1952, stretto dai rimorsi, il pregiudicato Giuseppe Speziali si accusava della strage e veniva condannato in un processo conclusosi nello scorso luglio sempre in Arezzo. Una procedura lentissima, un rinvio alla vigilia di quella liberazione che ormai tutti auspicavano, scuoteva e turbava profondamente l'opinione pubblica, finché un gesto risoluto del Presidente della Repubblica non metteva fine a questa insensibilità non giustificabile della Magistratura, aprendo i cancelli dei due penitenziari, di Padova e di Fossombrone.

«Ha dormito qui, con suo padre - mi dice la mamma indicandomi i due letti candidi vegliati dalla Madonna di Pompei. Dormire non è facile per Aldo, per molto tempo non lo sarà. Si alza spaventato e va in giro per la casa, per assicurarsi che è proprio tornato con noi. Lo lasciamo fare, non gli

chiediamo niente; tanto non parlerebbe, è sempre stato un ragazzo chiuso.

«Ha sofferto troppo, ecco cos'è». E' il padre che parla, alto e nervoso, il volto segnato e scavato da un dolore che non è stato inferiore a quello del figlio, che si è adagiato sui lineamenti dell'uno e dell'altro con la stessa crudeltà di penetrazione.

Eppure era il ragazzo a far coraggio nelle lettere e negli incontri ai suoi genitori incalzati da un'ansia senza nome, da un dolore che non si calmava col trascorrere dei giorni. E' il loro unico maschio, un ragazzo che non aveva mai dato alcun pensiero, non potevano rassegnarsi all'accusa, alla condanna, al lento inesorabile gocciare di giorni avanti avanti per ventiquattro eterni anni. Se Aldo aveva gridato la sua innocenza doveva essere così: le fibre del cuore paterno e materno non s'ingannano, trasalendo di riverbero.

La casa si riempie di nuova gente, altri giornalisti tentano di forzare una consegna che i giovani amici di Aldo cercano di far rispettare. Padre e madre son qui con me che accolgo reverente le memorie di un dolore così tremendo eppur così bello da far piangere chi ascolta.

«Adesso ha bisogno di riposo,

di pace. Le zie vorrebbero portarlo via con loro, a Tavernelle di Cortona. Ma Aldo è stanco, per ora; gli è rimasta l'abitudine alla apprensione, l'impossibilità di sfogarsi con gli altri e si sente lo stomaco sempre contratto».

«Perché quest'ultimo tempo è stato il più brutto?» - interrompe il padre che sembra ancora tutto immerso in quello che è stato il calvario del figlio e ne parla con la passione e il rispetto di chi lo capisce col sentimento e col sangue. Niente è stato brutto come questi giorni, da quando gli dissero che l'altro, quello Speziali, aveva confessato. Alti e bassi di speranza, si sa. Un gran patire, una paura tremenda di lasciarsi andare alla consolazione e poi ritrovarsi ancora là, chiuso per chissà quanto nel carcere. Solo lui lo sa quanto gli è costato dar da sperare a noi, mentre il cuore gli doleva e la testa gli andava in pezzi.

«Vuol vederlo?», mi chiedono le zie e dopo pochi istanti lo sospingono in camera. Occhi stanchi ma tranquilli, nel viso emaciato: un bel farsetto di camoscio marrone, una camicia fresca di bucato. Trova persino un sorriso nel dirmi che non si aspettava tanta celebrità. Perché se i giornalisti continuano a scivolarli in casa, rinnovando sia pure con garbo ricordi che vorrebbe poter dimenticare, la gente seguita a venire per vederlo, per portare doni, le lettere e i telegrammi non finiscono di arrivare. Parole vibranti di commozione, di solidarietà, echi di angoscia, ruscelli di tenerezza: scrivono adulti e bambini, è arrivato persino un assegno senza il nome del donatore. Otto anni di carcere, giorni e giorni di pena e di sgomento senza fine, una giovinezza ripiegata sulle durezze della vita: come può la gente leggere e ascoltare senza cercare di partecipare in qualche modo a tale gioia di casa Tacconi che è infinito sollievo, ricominciare di serena attività, dolcezza di chissà quali sogni?

«Venga a vedere che cosa hanno portato, col biglietto e senza, conoscenti e gente mai sentita nominare...»

Sulla tavola addossata al muro, nella saletta, il traboccare della fraternità ha allineato ogni sorta di indumenti nuovi fiammanti, camicie e camicie, calzini di nylon, cravatte, pigiami, sciarpe, golfi, un impermeabile verde, la stoffa per un cappotto, maglie a canottiere, un paio di scarpe nere; tutta bella roba, roba di gusto. Ha avuto anche un taglio d'abito, già passato al sarto; e sul tavolino più piccolo, davanti ad una scatola dove lenzuola, federe e coperta di

lana sono un invito al sonno senza pensieri, si accumulano tutti i prodotti d'igiene e di bellezza che pubblicità alla radio, cartelloni murali e riviste consigliano di acquistare. Servizi di tazze da tè e di tazzine per il caffè fanno pensare ad un idillio che un giorno può realizzarsi in durevole legame. Ma la mamma mi fa cenno di no, mi dice che intorno al figlio ci sono solo loro, padre, madre e sorella, ora come nel tempo triste così difficile da dimenticare.

Il buffet non si vede: file e file di bottiglie di vini e di liquori ne nascondono la linea; mettono una nota di schietta gaiezza in questa atmosfera di gioia ancora così confusa, così trepidante.

Di là, nella camera della mamma, si stanno approntando parchi lampade e altri macchinari per la ripresa cinematografica. Hanno chiamato la giovane e graziosa sorella impiegata nel calzificio di via Donghi, tutto è pronto per la nuova corvée. Aldo Tacconi non dice nulla, sa che non può sottrarsi a questo desiderio collettivo di vederlo nell'intimità della famiglia, sa quanto la nazione abbia diviso le sue ansie, la sua passione dolorosa dell'ultimo mese. Mi stringe il cuore la docilità con cui ci lascia per seguire chi è venuto a chiamarlo, una remissività che si riallaccia ad una abitudine durata otto anni. Il candido torrente di luce in cui dovrà muoversi e parlare per i pochi minuti della ripresa gli sfabatterà dolorosamente gli occhi. «Non può sopportare le luci forti», spiega un antico compagno di giochi a cui la vita ha lasciato quella freschezza della gioventù che Aldo non ha più. Luci forti, le abbaglianti, terribili luci degli interrogatori pesanti: lo pensiamo tutti.

«Non è niente, non c'è niente più che conti ora che siamo riuniti» - dice la mamma con un sorriso luminoso. Non avrei mai creduto di dovere vedere tante cose in casa nostra, certo: ma sono cose belle, anche se stancano tanto.

Il dolore è un fiume tumultuoso di cui la mano di Dio ha deviato pietosamente il corso; torrente che oggi devasta un'altra casa a cui nessuno pensa. «Ho sentito dire che quello non ha più la madre, morta da qualche anno», sussurra qualcuno. La madre di Aldo scuote la testa, severa: «Misericordia divina, mi dice, se fosse ancora al mondo soffrirebbe quanto ho sofferto io, anche se si è confessato da solo colpevole, perché per la madre il figlio non è mai davvero colpevole».

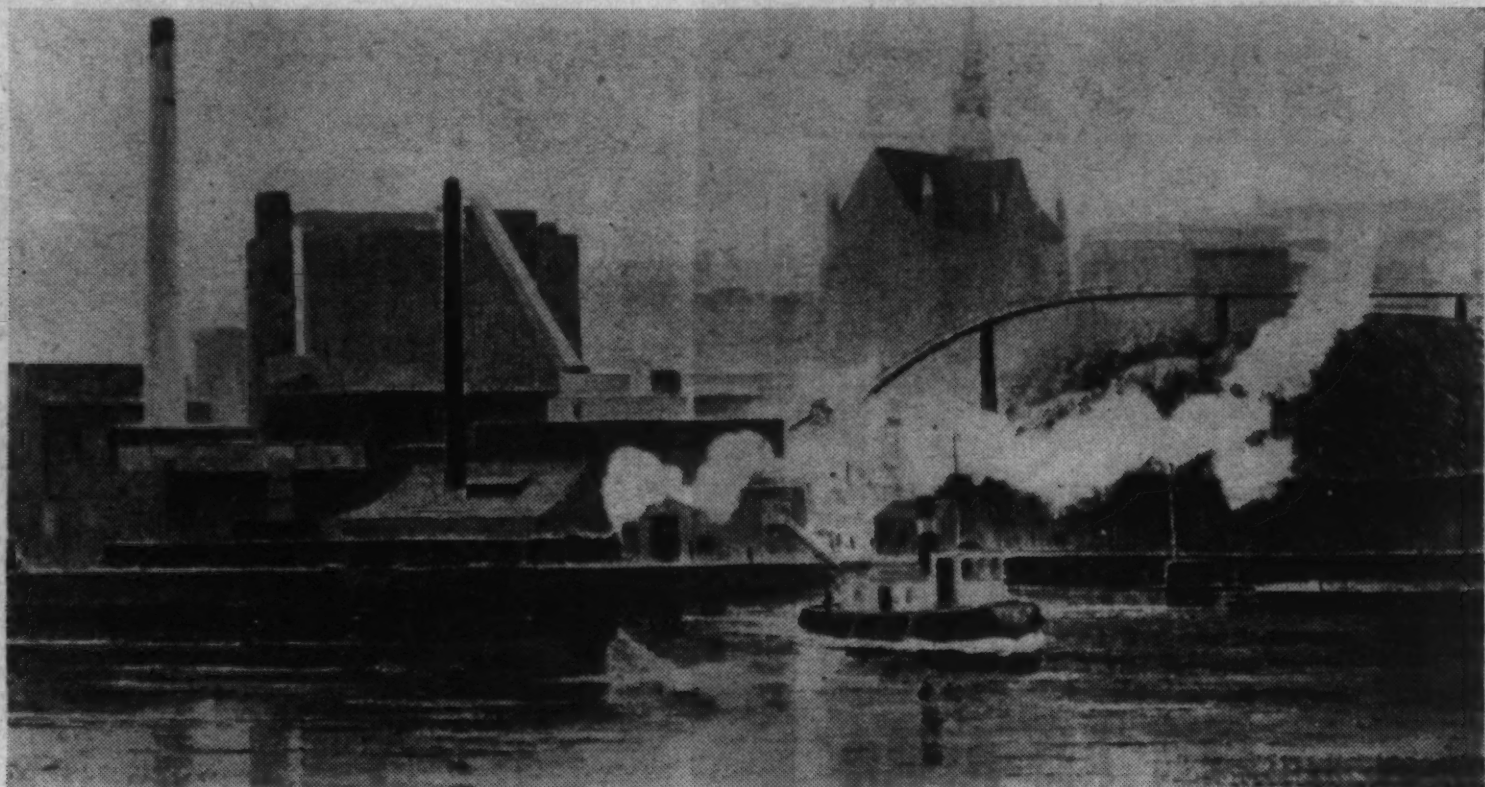
Per una vera madre tutti gli uomini sono suoi figli.

BIANCA MADIA



Parenti e amici si stringono intorno a Tacconi per congratularsi con lui.

PRESENTIAMO IL CANADA



Un'evocazione pittorica della città del porto di Hull, opera dell'artista Harold Bouchard.

UNA eccezionale e originale Mostra sta compiendo da qualche mese il giro delle principali capitali di oltre Atlantico e di Europa a bordo di un aeroplano; la Mostra s'intitola: «Le città canadesi» e si compone di una cinquantina di tele e di un'apparecchiatura in legno e alluminio completa di tendaggi e di un sistema di illuminazione a luce riflessa. Raccolta in cinquanta grandi casse dal peso complessivo di quattro tonnellate, viaggia per il mondo a portare un messaggio di pace e di fratellanza tra i popoli.

L'idea di tale Mostra viaggiante nacque ai governanti del Canada. Essi escogitarono un sistema pratico e nello stesso tempo rapido per far conoscere a tutte le Nazioni il loro Paese attraverso lo specchio dell'arte. Pensarono perciò di affidare ai più noti artisti del Canada l'incarico di presentare i luoghi e le città canadesi per farli

LA COLLEZIONE SEAGRAM RECA NEL SUO VIAGGIO DI OLTRE TREMILA MIGLIA PER TUTTE LE CAPITALI DEL MONDO UN MESSAGGIO DI OTTIMISMO E DI FRATELLANZA

rivivere agli occhi dei visitatori in un'interpretazione che fosse la più fedele possibile.

Il progetto fu realizzato dalla Casa Seagram che con l'assistenza della Reale Accademia Canadese commissionò le tele agli artisti, i quali nel giro di un anno ricrearono pittoricamente il volto della loro patria.

Quanto del Canada è stato trasmesso nelle loro tele? Come sarà possibile al visitatore della Mostra, sprovvisto di ogni notizia e riferimento con luoghi e città canadesi, penetrare solo attraverso il linguaggio dell'arte nella visione di un Paese e nella comprensione di una civiltà? L'esperimento come ognuno vede si presenta interessante e in ciò consiste l'originalità e il fascino della Mostra viaggiante.

Nell'elenco degli artisti che vi hanno collaborato figura-

no i nomi più noti della pittura canadese. Robert Pilot, Presidente della Accademia Reale Canadese, espone *Sherbrooke*, un delicato paesaggio ispirato a una cittadina in provincia di Quebec; A. J. Casson, artista noto anche in Italia ha interpretato con una gamma vivacissima di colori *Hamilton*, un paese dell'Ontario.

Quebec ha avuto un interprete singolare in Lorne Bouchard e la città e il porto di Hull, una evocazione sognante, nel pittore Harold Beament. Di vena piuttosto oleografica ci è parsa la tela *Halifax* di Josef Purcell dove il fumo delle ciminiere, il volo dei gabbiani, il movimento dei battelli e delle navi nel porto crea una confusione pittoresca sì, ma di sapore dubbio tra l'illustrazione e il quadro di pretese artistiche. Di gusto più schietto e di to-

nalità e composizione equilibrata ci è parso il quadro di R. York Wilson, dal titolo dell'omonima città: *Regina*.

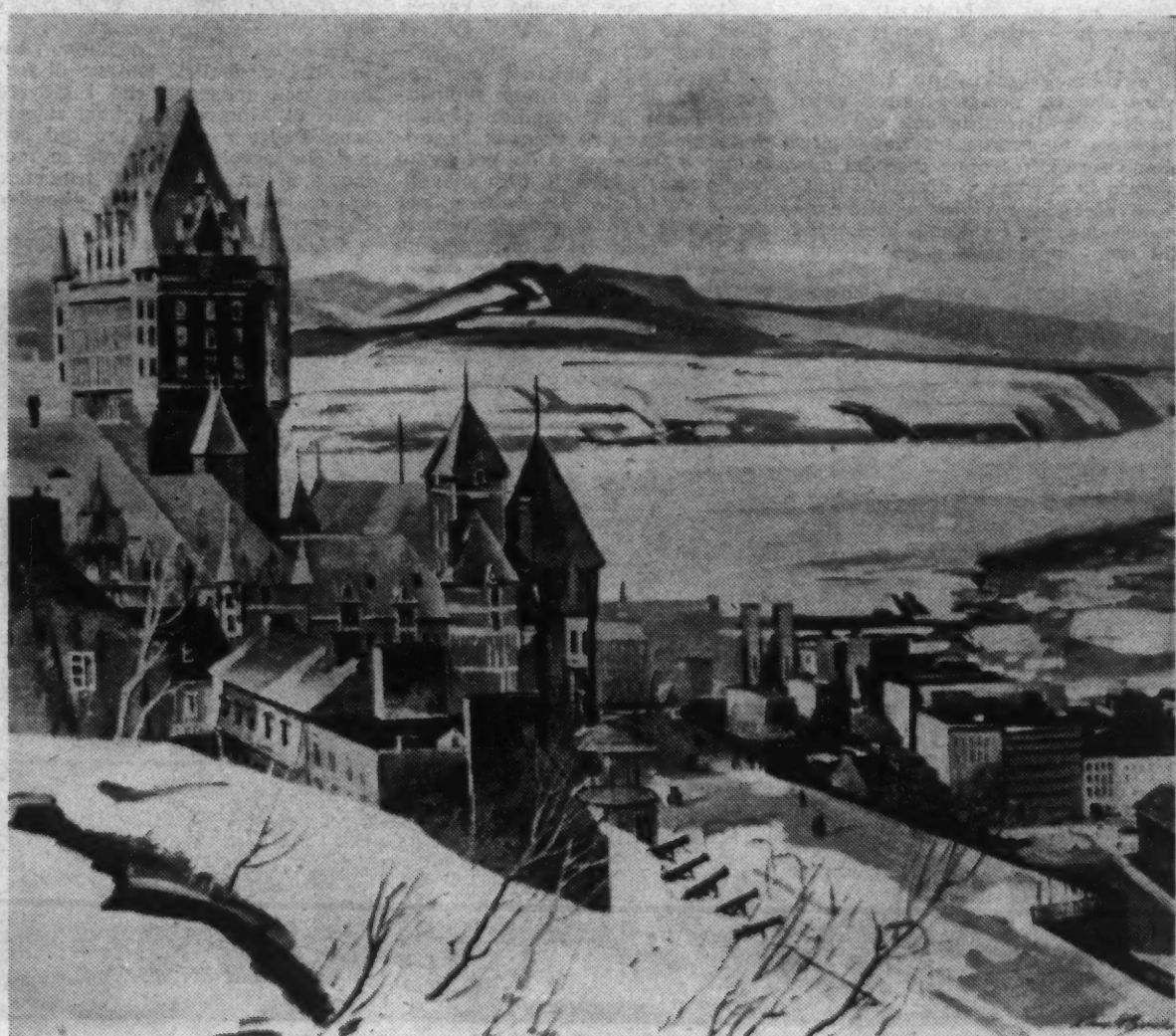
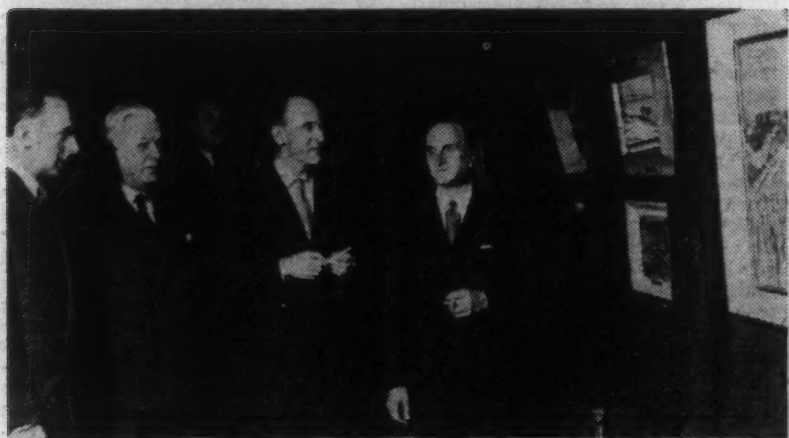
Le tele considerate separatamente possono scoprire qua e là qualche pecca, qualche cedimento, ma è indubitabile che nell'insieme creano un clima, un'atmosfera, un ambiente. Ci rendiamo conto che un abile regista deve aver presieduto all'esecuzione e, pur rispettando le singole personalità degli artisti, deve aver influito in modo tale da dare al complesso delle interpretazioni un'unità ideale. Ci sembra strano che tanta composta orchestrazione sia nata a caso.

Dalla visione di queste tele, che dal nome del committente passano sotto il nome di Collezione Seagram, il visitatore potrà farsi un'idea del livello attuale raggiunto dalla pittura canadese.

La collezione è stata esposta per la prima volta a Ottawa, capitale del Canada, alla presenza di alte personalità del Governo canadese e dei membri della Reale Accademia Canadese, che collaborarono, come già dicemmo, alla realizzazione. Dopo la inaugurazione, la mostra partì alla volta di S. Juan in porto Rico, e successivamente toccò: Avana in Cuba, Città del Messico, Caracas nel Venezuela, S. Paolo e Rio de Janeiro in Brasile, Buenos Aires in Argentina e Montevideo in Uruguay. Essa giunge in questi giorni a Roma dove sosterrà una settimana per riprendere nuovamente il suo itinerario verso Londra, Parigi, Stoccolma, Ginevra, Madrid.

Un percorso di oltre tremila miglia per le vie del cielo: una strada di ottimismo e di bontà, che noi cattolici, simpatizzanti verso ogni iniziativa che tende ad unire e affratellare i popoli, auguriamo sereno e felice.

AURELIO GRADI



(In alto): All'inaugurazione della mostra è presente l'Ambasciatore d'Italia nel Canada. — Robert W. Pilot «KINGSTON». — Lorne Bouchard «QUEBEC».

SPORT

BILANCIO DEL CAMPIONATO MOTOCICLISTICO MONDIALE

Dopo l'ultima prova del campionato mondiale motociclistico — disputatasi domenica 4 sul circuito di Montjuic a Barcellona — l'industria italiana ha migliorato le sue posizioni, rispetto alla situazione che esisteva all'indomani della penultima prova svoltasi a Monza un mese fa.

Come i lettori ricorderanno, tre titoli mondiali erano stati già assegnati definitivamente e, cioè, quelli delle categorie 250, 350 e motocarrozzini, conquistati, rispettivamente, dalla tedesca «N.S.U.» (conduttore Haas), dalla «Guzzi» (Lorenzetti) e dall'inglese «Norton» (conduttore Oliver). Rimanevano la prova finale per le 125 e per le 500, ma mentre per la prima di dette categorie la partita era ancora aperta, dopo Monza, fra la tedesca «N.S.U.» e l'italiana M.V.-Agusta, per la 500 le cose erano già a posto, di fatto, avendo la «Giler» totalizzato, rispetto alla diretta rivale «Norton», un numero di punti tale da metterla al sicuro contro qualunque offensiva.

A Montjuic, però, la M.V. è riuscita a spuntarla sulla macchina tedesca, conquistando in detta prova, il primo e il secondo posto, per merito di Copeta e di Sandford e assicurando, in tal modo, alla Casa italiana il titolo di Campione del mondo 1953.

Questa affermazione è stata raggiunta di stretta misura, poiché, «N.S.U.» e «M.V.» si sono trovate ad avere un punteggio pari, ma poiché l'articolo 8 del regolamento dei campionati mondiali prevede che, in casi del genere, si debba tener conto dei tempi migliori totalizzati dalle macchine in lizza nelle varie prove, la M.V. ha ottenuto il titolo, essendosi assicurata un vantaggio di 35 secondi. Ai tedeschi, invece, — sempre nella categoria 125 — è andato il titolo di campione mondiale conduttori (Haas).

Nelle 500, come dicevamo, la «Giler» era già a posto e, in un certo senso, si può dire che è stata una fortuna, perché a Montjuic la vittoria in questa categoria è andata alla «Guzzi»; vittoria davvero strabiliante, perché la Casa di Mandello Lario è giunta al successo con una macchina — condotta da Ferguson Anderson — di soli 350 cmc. di cilindrata, quella stessa, cioè, che detiene il titolo di campione mondiale 1953 per la stessa categoria 350 cmc.

Concludendo, la chiusura dei campionati mondiali per marche, registra la conquista di tre titoli mondiali da parte dell'industria italiana e, precisamente: categoria 125, «M.V.»; 350 «Guzzi»; 500 «Giler», il che significa che le Case italiane hanno mantenuto le posizioni dell'anno passato. Queste posizioni registrano, tuttavia, un mutamento: infatti, mentre l'anno scorso i titoli assegnati all'industria italiana furono quelli delle categorie 125, 250 e 500, quest'anno, l'alloro delle 250 è andato alla Germania, mentre l'Italia si è aggiudicata quello delle 350. La «Guzzi», insomma, se ha perduto una posizione nelle 250 ne ha conquistata una uguale nelle 350. Si può, d'altro canto, aggiungere, che nella fase finale del campionato le macchine italiane della Casa di Mandello sono apparse in nettissima ripresa,

come dimostrano le chiarissime vittorie di Lorenzetti su Guzzi 250, a Monza e a Montjuic. In definitiva, dunque, la Guzzi, nella categoria 250 ha vinto 2 prove su 4, tante, cioè, quante ne ha ottenute la «N.S.U.», la quale, peraltro, con buoni piazzamenti (eccettuata la corsa spagnola, dove le stesse Guzzi hanno conquistato i 5 primi posti), è riuscita a mettere insieme 2 punti di più della rivale (32 contro 30).

Per quanto riguarda il campionato conduttori, i titoli sono stati conquistati dal tedesco Haas (125 e 250), dall'italiano Lorenzetti (350), dall'inglese Duke (500) e dall'inglese Oliver (motocarrozzini).

PETRUCCI IMPEGNATO SU DUE FRONTI

Loretto Petrucci, in questo finale della stagione ciclistica, è impegnato su due fronti e, precisamente, in quello del Trofeo Desgrange-Colombo e in quello del Campionato italiano su strada.

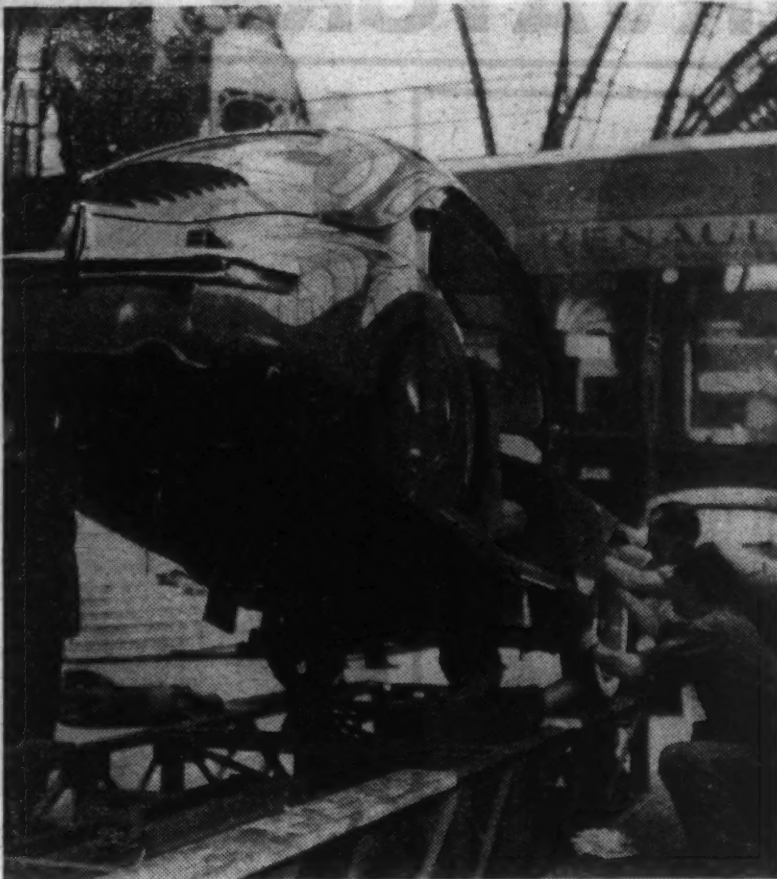
Per quanto riguarda il primo, la posizione del nuovo caposquadra della «Ligye» si è consolidata dopo la Parigi-Tours, nella quale, benché giunto 13°, ha ottenuto 3 punti che gli hanno permesso di arrivare a quota 69. Com'è noto, alla vigilia della corsa francese, Petrucci era a 66 punti, a pari merito con Bobet (il quale, avendo vinto il Tour, che, come il Giro d'Italia, agli effetti della Desgrange-Colombo assegna un punteggio doppio, rispetto alle corse in linea, si era assicurato, di colpo ben 40 punti), ma Bobet, essendo ammalato, non si è presentato alla partenza e, quindi, il corridore italiano ha avuto buon gioco e si è preoccupato soltanto di assicurarsi un sufficiente vantaggio sul rivale francese.

Ora, la finale si avrà il 25 ottobre al Giro della Lombardia, ultima prova valevole per la Desgrange-Colombo: Petrucci, come s'è detto, è in buona posizione e si può aggiungere che egli ha pure le possibilità per mantenerla.

Più arduo è il compito del giovane asso per quanto riguarda il campionato italiano, nel quale si trova ad avere 8 punti, contro Magni che ne ha 13 (terzo è Maggini, con 7), ma l'ultima prova — che si disputerà sul circuito delle Tre Valli Varesine domenica 11 — assegnerà un punteggio superiore, rispetto alle precedenti; quindi, se Petrucci riuscisse a vincere anche a Varese, potrebbe aggiungere agli 8 punti che già detiene, altri 7 (nelle altre prove di campionato il primo arrivato prendeva 5 punti) e arrivare a 15. Magni, però, non dovrebbe classificarsi fra i primi e, questo, non è molto probabile; partita difficile, dunque, quella di domenica prossima per Loretto, tanto più che anche Maggini, il quale va fortissimo, ha, sia pure in teoria, la possibilità di arrivare alla maglia tricolore.

Certo che se Petrucci riuscisse a ottenere il successo e nella Desgrange-Colombo e nel campionato italiano, bisognerà riconoscere che quelli che al principio della stagione vedevano in lui un nuovo astro del ciclismo europeo — e noi non eravamo fra questi — avevano visto giusto.

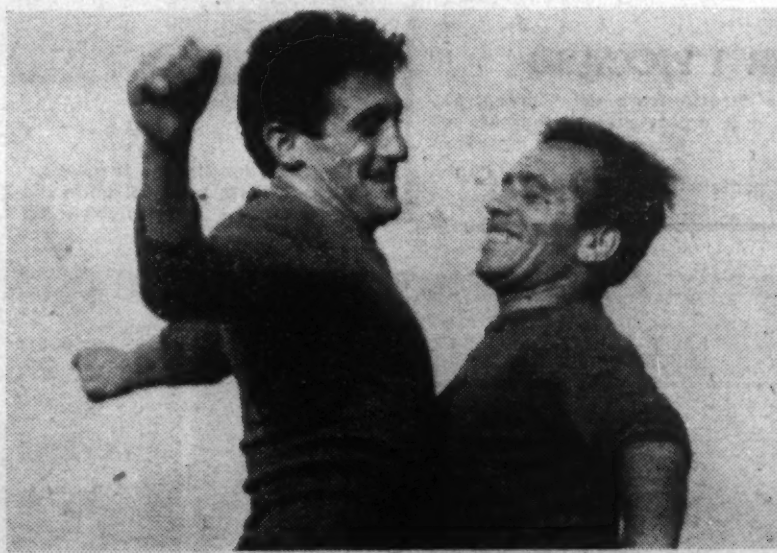
CESARE CARLETTI



Nel salone dell'automobile, apertosi a Parigi recentemente, figurano modelli di utilitarie che, per il loro costo, scendono alla portata del medio ceto. Consumano pochissimo e corrono anche troppo.



L'anziano Verga ha riconquistato all'idroscalo di Milano il titolo mondiale dei «racers» nonostante il mal tempo. La media raggiunta da Verga è stata di 111 chilometri.



Il Torino è ad una svolta difficile. Per l'ardua trasferta romana i granata hanno intensificato la loro preparazione.



Con queste mani ho guadagnato milioni, dice Carnera. Ma il suo lavoro è violento anche se gli sportivi parlano di bravura tecnica e addirittura di arte! Ora è a Roma per edificarsi con un film che racconta la sua vita di pugile e di lottatore.

I GIORNI

✕ A Teheran sono spariti i baffi. Con la caduta di Mossadeq, infatti, l'onore del labbro è venuta a significare l'appartenenza al «Tudeh» e gli iraniani non vogliono correre rischi per la vanità di possedere un bel paio di baffi.

✕ Una statistica pubblicata a Washington rivela che un americano su mille si trova in carcere. Infatti su 160 milioni di abitanti degli Stati Uniti, esattamente 167.374 sono attualmente detenuti. Di questi 6239 sono donne.

✕ Il Governo ungherese ha proibito, in tutto il suo territorio, il gioco del golf, «residuo della mentalità borghese». E' stata fatta una sola eccezione per l'Ambasciatore degli Stati Uniti, il quale potrà far costruire un campo da golf a pochi chilometri da Budapest. La decisione ha provocato una violenta protesta da parte dei diplomatici inglesi, che sono stati esclusi dal beneficio.

✕ Il segretario del Comitato internazionale per l'Emigrazione Europea ha annunciato che dall'inizio della sua attività ha favorito l'emigrazione di circa 20.000 italiani. Per la fine dell'anno la cifra salirà a 33.000 e nel 1954 raggiungerà i 45.500. Alla fine dell'agosto 1953 il numero totale degli emigranti europei sistemati oltremare dal Comitato era di 129.965.

✕ La prima esplosione dei nuovi cicli di esperienze atomiche britanniche, potrà verificarsi da un giorno all'altro dipendendo soltanto dalle condizioni del vento.

✕ Gli Stati Uniti vareranno il primo sottomarino atomico il 21 gennaio 1954. Il dr. Max Adenauer, figlio del Capo del Governo tedesco, è stato eletto Sindaco di Colonia. Egli succede al dr. Willy Suth, cognato del Cancelliere. Membri della famiglia Adenauer, salvo il periodo nazista, furono sempre, dal 1917 in poi, Sindaci di Colonia.

✕ Ad Assuncion, nel Paraguay, quattordici passeggeri sono rimasti uccisi e 20 feriti allorché un autobus che procedeva a forte andatura è andato a sbattere, per la rottura dei freni, contro un paio della luce elettrica.

✕ Un aereo rimasto sconosciuto e che alcuni testimoni hanno descritto «simile ad un reattore», ha terrorizzato la cittadina di Farrel, nella Pennsylvania, sparando raffiche di mitragliatrice sulle strade e contro le case. Non si lamentano vittime. Un ufficiale della vicina base aerea di Vienna (Ohio) ha affermato che l'aereo non ha nulla a che fare con un'azione bellica nemica e che è stata aperta una inchiesta.

✕ Un tribunale della zona sovietica ha inflitto due condanne all'ergastolo a due capi di una presunta organizzazione spionistica al soldo degli americani. Cinque altri imputati sono stati condannati da otto a quindici anni di reclusione.

✕ Due scagioni, uno di 766 e l'altro di 700 prigionieri tedeschi, provenienti dal campo di Schachty nella regione Rostov sul Don, sono giunti ad Herleshhausen, nelle vicinanze di Kassel.

✕ Numerosi dimostranti hanno assaltato, a Calcutta, alcuni autobus ed hanno assalito i conducenti in seguito all'appello per uno sciopero generale, lanciato dai sindacati di sinistra. La polizia ha effettuato 80 arresti.

✕ Un battaglione di truppe britanniche di stanza nella valle del Rift è stato condotto a Nairobi per far fronte ad una improvvisa minaccia dei Mau Mau contro la capitale del Kenia. Un alto ufficiale ha dichiarato che la situazione a Nairobi «è assai peggiorata» dalla settimana scorsa e sta continuamente aggravandosi. Come è già stato detto, i Mau Mau hanno ucciso anche una suora italiana e ferito gravemente un Padre missionario, anche lui italiano.

✕ L'Osservatorio Bendandi segnala che nuovi movimenti sismici vicini e lontani sono imminenti. La crisi cosmica avrà contraccolpi nell'Europa meridionale e lungo il bordo nord-orientale del continente asiatico, ove il fenomeno sarà più intenso e potrà causare notevoli danni.

✕ Si è effettuata l'esercitazione «Saldatura veloce» (Weldfast) che è durata sino all'8 ottobre, sotto la direzione dell'ammiraglio Fechter, comandante in capo delle forze alleate del sud Europa, e dell'ammiraglio Mountbatten, comandante in capo delle forze alleate del Mediterraneo.

✕ Per disposizione delle autorità jugoslave, i bambini italiani residenti nel distretto di Buie, nella zona B del Territorio Libero, con cognomi di presunta origine slava, sono stati iscritti d'ufficio, quest'anno, nelle scuole croate, anziché in quelle dove si insegna l'italiano. A Seuilmeun, nel distretto di Aachen (Sumatra settentrionale), elementi ribelli hanno impiccato il capo della polizia e hanno massacrato la sua famiglia. Anche il capo del locale ufficio dei telefoni è stato impiccato. Continuano, intanto, nelle varie zone del distretto, scontri tra la polizia e i ribelli, i quali hanno proclamato, alcuni giorni fa, Aachen «Stato islamico» indipendente.

✕ La società «Lockheed Aircraft Corporation» di Burbank (California) annuncia di aver ricevuto dall'aviazione americana l'incarico di effettuare uno studio preliminare per i progetti di un aereo dotato di un motore che utilizzerrebbe l'energia atomica.

✕ Alcuni giornali svizzeri affermano che Tribhuvana, re del Nepal, il quale è giunto a Bombay per proseguire per la Svizzera onde sottoporsi a cura medica, probabilmente abdiccherà definitivamente a Zurigo. Secondo la stampa, l'abdicazione è provocata dalle non lievi difficoltà che il re incontra nel suo Paese.



Il Napoli naviga a gonfie vele in testa alla classifica. Ora al Vomero scende il Milan e i partenopei si preparano accuratamente per rintuzzare l'attacco dei diavoli rosso-neri smaniosi di guadagnare posizioni in classifica e di ridare fiducia ai propri sostenitori.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



ONORANZE PER I PICCARD

Dopo l'immersione nella oscura e deserta fossa del Tirreno, al largo di Ponza, il prof. Piccard e il figliuolo sono sbarcati a Castellammare di Stabia. Grandi accoglienze sono state disposte in onore dei due scienziati svizzeri che con la loro coraggiosa impresa hanno raggiunto la profondità di 3150 metri!



PROGRESSO INDUSTRIALE NEL SUD

A Napoli, nell'ambito della Mostra d'Oltremare, è stata inaugurata alla presenza dell'On. Battista la Rassegna dell'Industrializzazione del Mezzogiorno in cui sono documentati i notevoli progressi raggiunti da quelle Regioni, mercé gli aiuti venuti d'oltre oceano, e l'interessamento della Cassa per il Mezzogiorno.



GUERRA IN INDOCINA

Le forze dell'Unione francese, in aspri combattimenti, hanno spinto le truppe comuniste del Vietminh verso il mare nella zona del golfo del Tonchino. Secondo le cifre fornite dall'Alto Comando 665 comunisti sono stati uccisi, 505 fatti prigionieri e oltre 2000 probabilmente rastrellati.



Sono cominciate le scuole e una moltitudine di bambini ha varcato i portali degli edifici scolastici. Purtroppo nel giro di pochi anni se perdura l'attuale basso livello demografico, le scuole — oggi insufficienti — saranno di troppo.



Altri convogli di prigionieri tedeschi liberati dai russi dopo anni di detenzione sono giunti nella zona occidentale. Sono stati impiegati nei lavori più pesanti dalle sei del mattino alle venti di sera. Tra i prigionieri si trovano donne e bambini.